



Assemblea

**RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

473^a seduta pubblica
martedì 14 dicembre 2010

Presidenza del presidente Schifani

I N D I C E G E N E R A L E*RESOCOMTO SOMMARIO Pag. V-XI**RESOCOMTO STENOGRAFICO 1-31**ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta) 33-34**ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo) 35-59*

I N D I C E

RESOCOMTO SOMMARIO	ALLEGATO A
RESOCOMTO STENOGRAFICO	COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO <i>Pag. 1</i>	Proposte di risoluzione nn. 1 e 2 <i>Pag. 33</i>
GOVERNO	ALLEGATO B
Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri	CONGEDI E MISSIONI 35
Approvazione della proposta di risoluzione n. 1, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia:	COMMISSIONI PERMANENTI
BRICOLO (<i>LNP</i>) 2	Trasmissione di documenti 35
RUTELLI (<i>Misto-ApI</i>) 2, 5, 6	RICHIESTE DI AUTORIZZAZIONE ALL'UTILIZZO DI INTERCETTAZIONI DI CONVERSAZIONI CUI HA PRESO PARTE UN SENATORE
VIESPOLI (<i>FLI</i>) 7, 9, 10	Deferimento 35
BELISARIO (<i>IdV</i>) 10, 11, 12	DISEGNI DI LEGGE
PISTORIO (<i>Misto-MPA-AS</i>) 13	Annunzio di presentazione 36
D'ALIA (<i>UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE</i>) 15	GOVERNO
FINOCCHIARO (<i>PD</i>) 18, 20	Trasmissione di atti e documenti 36
* GASPARRI (<i>PdL</i>) 21	PETIZIONI
THALER AUSSERHOFER (<i>UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE</i>) 24	Annunzio 37
POLI BORTONE (<i>UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE</i>) 25, 26	INTERROGAZIONI
PETERLINI (<i>UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE</i>) 29	Interrogazioni 37
Votazione nominale con appello 26	Da svolgere in Commissione 59
SUI LAVORI DEL SENATO	N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.
PRESIDENTE 30	
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 2010 .. 31	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: *Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 9.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,02 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia

PRESIDENTE. Passa alla votazione della proposta di risoluzione n. 1, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

BRICOLO (*LNP*). Negli ultimi mesi si è assistito ad un vergognoso teatrino della politica che ha indebolito la credibilità delle istituzioni ed ha disorientato i cittadini; la Lega Nord, nel rispetto dell'impegno preso con i propri elettori, non vi ha preso parte ed ha anzi cercato di ricucire gli strappi, senza mai far mancare il proprio sostegno al Governo. I parlamen-

tari di Futuro e Libertà hanno intrapreso un'azione di logoramento del Governo con una *escalation* di dichiarazioni e di comportamenti spesso contraddittori, culminati con la presentazione della mozione di sfiducia alla Camera dei deputati; i frequenti cambi di rotta, unitamente al fatto che l'alleanza con Silvio Berlusconi è stata accettata per anni finché ha procurato loro vantaggi personali, dimostrano che essi non possiedono la credibilità e la coerenza necessari ad un movimento politico e svuotano di significato il loro progetto di costruire un nuovo polo dei moderati. Ugualemente incoerente appare il comportamento dell'opposizione, la quale, in un momento di difficoltà della maggioranza, non chiede le elezioni perché ha paura di perderle nuovamente ed auspica la formazione di un Esecutivo sostenuto dalle forze che sono uscite sconfitte dall'ultima tornata elettorale, cosa che la Lega Nord non permetterà mai. La sinistra dovrebbe smetterla di cavalcare demagogicamente le proteste di piazza di gruppi estremisti e minoritari e dovrebbe riconoscere gli importanti traguardi raggiunti con le riforme adottate dal Governo, prima fra tutte il federalismo fiscale, volte al superamento di quello Stato centralista ed assistenzialista che le forze conservatrici del Paese vorrebbero invece mantenere, magari attraverso la formazione di un Governo tecnico. Gli esponenti di Futuro e Libertà dovrebbero comprendere che le critiche costruttive sono senz'altro accettabili, ma abbandonare la maggioranza e votare con l'opposizione significa tradire il mandato elettorale. La Lega Nord rinnoverà la fiducia al Governo, nella convinzione che esso debba andare avanti per completare il percorso delle riforme; se ciò non sarà possibile, l'unica strada è tornare al voto. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni.*)

RUTELLI (Misto-Api). L'odierno voto di fiducia sancisce la definitiva conclusione di un'esperienza politica iniziata diciassette anni fa; con l'allontanamento prima dell'UDC e ora di Futuro e Libertà, il Governo Berlusconi perde l'appoggio dei moderati, conservando solo il sostegno della Lega Nord. Alleanza per l'Italia auspica l'uscita da un sistema bipolare dominato dalle forze estreme, che ha finora impedito alle diverse maggioranze di centrosinistra e di centrodestra di governare nell'interesse del Paese. Le promesse e i progetti futuri illustrati ieri dal Presidente del Consiglio, se non sono stati realizzati finora con un'ampia maggioranza, difficilmente lo saranno d'ora in avanti con pochi voti di scarto: il presidente Berlusconi ne prenda atto e crei le condizioni per la formazione di una larga maggioranza di forze responsabili che sia in grado di adottare le riforme necessarie per rilanciare la crescita, l'occupazione e la competitività del Paese. Finora il Governo, per opera del ministro Tremonti, ha respinto tutte le proposte volte al rilancio dell'economia ed è stato capace di intervenire solo con tagli lineari della spesa, particolarmente dannosi perché non distinguono tra le diverse priorità. I cittadini se ne stanno rendendo conto, avvertono l'esigenza di un Governo forte in grado di unire e non di dividere e guardano con sempre maggiore interesse al nuovo polo che si sta formando. Alleanza per l'Italia voterà pertanto contro la

fiducia al Governo, rinnovando l'invito al presidente Berlusconi a fare un passo indietro e a favorire la costituzione di un Esecutivo di responsabilità nazionale. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI e PD*).

VIESPOLI (FLI). I parlamentari di Futuro e Libertà non intendono venir meno al patto con gli elettori e sono consapevoli del fatto che la proposta di un'alternativa politica deve necessariamente passare al vaglio del consenso popolare. Coloro che accusano Futuro e Libertà di aver rotto questo patto dovrebbero tuttavia ricordare che la maggioranza uscita vincente dalle ultime elezioni e alla quale gli elettori hanno espresso il loro consenso era composta, oltre che dalla Lega Nord, dall'unione di due forze politiche, Forza Italia e Alleanza Nazionale, e dei loro rispettivi *leaders*. Se c'è stata dunque rottura del patto con gli elettori, questa è avvenuta nel luglio scorso, nel momento in cui uno dei due cofondatori del Popolo della Libertà, Gianfranco Fini, è stato dichiarato incompatibile con tale partito, pur essendo stato il suo contributo determinante per la vittoria elettorale. Ciò ha determinato l'avvio di un processo politico basato su una pretesa di autosufficienza da parte del Governo, che sta culminando oggi con la ricerca dei voti di parlamentari eletti con le forze di opposizione, attraverso una dubbia operazione di trasformismo politico. In un simile contesto, con un Governo comunque sconfitto, indipendentemente dall'esito del voto alla Camera, perché condannato all'instabilità ed incapace di raggiungere una nuova sintesi politica, è auspicabile un percorso di chiara responsabilità parlamentare: il Presidente del Consiglio, dopo aver ottenuto la fiducia al Senato, vada al Quirinale a rassegnare le proprie dimissioni, aprendo così una nuova stagione politica. Il Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia incoraggerà tale percorso con un voto di astensione al Senato. (*Applausi dal Gruppo FLI. Congratulazioni. Commenti dai Gruppi PdL e LNP*).

BELISARIO (IdV). L'Italia dei Valori ribadisce il giudizio totalmente negativo sull'operato del Governo e sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio, come ha già fatto nella precedente discussione sulla fiducia svoltasi in Senato il 29 settembre, all'indomani dei primi evidenti segni di spaccatura nella maggioranza. Nel discorso dell'onorevole Berlusconi, mandante di deprecabili manovre volte ad ottenere una maggioranza risicata e far sopravvivere un Governo ormai esanime e sempre più sprezzante della sacralità del ruolo del Parlamento e della volontà della maggioranza degli italiani, risuonano vecchi proclami e sfacciate menzogne sui risultati ottenuti, sulla stabilità dei conti pubblici e sulle prospettive di crescita del Paese. I successi vantati da Berlusconi si appuntano su dati falsati: i conti pubblici, contrariamente a quanto riferito, non sono in ordine, la spesa pubblica non è diminuita ed è aumentata la pressione fiscale. È un'anomalia senza precedenti nella storia della democrazia l'enorme dispiegamento di Forze dell'ordine che oggi circonda il Parlamento, dato l'annuncio di numerose e consistenti manifestazioni di protesta, segno inconfondibile del malcontento e dell'agitazione che accomuna

la maggioranza degli italiani. Studenti e docenti, magistrati ed avvocati, imprenditori e lavoratori, giornalisti, Forze dell'ordine, terremotati e famiglie sempre più povere: italiani disillusi dalla mancata realizzazione delle promesse annunciate e gravemente penalizzati dai provvedimenti sinora assunti. Per il bene del Paese è necessario che si avvii una nuova fase politica: è necessario che il presidente del Consiglio rassegni le dimissioni e accetti di sottoporsi al processo Mills, che lo vede imputato per reato di corruzione in atti giudiziari, da cui si è finora sottratto grazie ai provvedimenti all'uopo assunti dal ministro Alfano. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni. Commenti dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo.*)

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Nel motivare la richiesta di un nuovo voto di fiducia, l'onorevole Berlusconi ha rivendicato i successi del suo Governo, soprattutto in materia di politica economica, e una serie di futuri progetti di riforma, richiamando alla responsabilità gli ex alleati di *Futuro e Libertà* per l'Italia: un analogo invito alla lealtà non è stato esteso ai parlamentari del Movimento per le Autonomie, seppure eletti nel 2008 all'interno della stessa coalizione, essendo consapevole il Presidente del Consiglio di aver disatteso il patto sottoscritto con il Gruppo e di aver deluso le promesse con cui aveva imbonito gli elettori meridionali. Ne è prova eclatante la sottrazione di risorse al Fondo per le aree sottoutilizzate, di importanza strategica per le imprese del Mezzogiorno ma utilizzate invece per la gestione della crisi economica del Paese e per conservare ed accrescere il benessere delle aree più ricche del Paese. È falsa l'accusa alle amministrazioni meridionali di essere incapaci di spendere in modo efficiente le risorse disponibili, perché in realtà sono le grandi agenzie di spesa nazionale, l'ANAS e le Ferrovie dello Stato, cui vanno i soldi delle Regioni attraverso accordi di programma quadro, a non investire al Sud. Ed anche la logica del Governo che sottende il Piano per il Sud è quella di requisire le risorse destinate allo sviluppo del Mezzogiorno attraverso una gestione centralistica e vessatoria che non fa che aumentare il divario tra un Nord, cui viene riconosciuta una prospettiva di federalismo avanzato e di forte responsabilità territoriale, e un Mezzogiorno subalterno cui viene negata ogni forma di autonomia decisionale di spesa. In rappresentanza degli elettori e dei parlamentari meridionali che si sono sentiti traditi dal governo Berlusconi voterà convintamente contro la fiducia al Governo. (*Applausi dai Gruppi Misto-MPA-AS e Misto-Api*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). L'Unione di Centro si è sempre contraddistinta dinanzi all'elettorato per lealtà, trasparenza e coerenza di posizioni, pur in un sistema politico inefficiente, espressione di una legge elettorale falsamente bipolare che produce coalizioni incapaci di governare, favorisce la logica dello scontro frontale, fa nominare dai partiti i parlamentari, espressione della sovranità popolare ma non scelti dagli elettori, ed assegna uno spropositato premio di maggioranza alla coalizione vincente, al cui unico arbitrio sono affidate scelte strategiche per

tutto il Paese. I falsi meriti rivendicati dal presidente Berlusconi sono il frutto di una politica populista che ha espulso i moderati dal circuito delle decisioni, affidandole esclusivamente alle forze più estreme che fanno della demonizzazione dell'avversario la loro unica ragione di esistere. È il motivo per cui i parlamentari moderati, guidati da Casini, Fini, Rutelli e Lombardo, si sono uniti in nuova area di responsabilità e chiedono le dimissioni dell'onorevole Berlusconi. Gli italiani sono delusi dalle numerose riforme annunciate e mai realizzate, innanzitutto sul tema della famiglia, come la previsione del quoziente familiare, la cedolare secca del 20 per cento sugli affitti, i sostegni alle giovani coppie e il bonus bebè. Sul versante della sicurezza e della lotta all'immigrazione clandestina, anche a causa dei pesanti tagli inflitti alle Forze dell'ordine, non si sono ottenuti gli obiettivi auspicati in termini di rimpatrio di clandestini; l'annunciata riforma della giustizia è inattuata. Anche i tanto decantati decreti attuativi del federalismo fiscale si traducono in provvedimenti privi di sostanza concreta e utili solo alla propaganda della Lega. Con la riforma Gelmini si affidano le disposizioni sulla qualità e l'efficienza del sistema universitario a decreti attuativi per i quali dichiaratamente non ci sono risorse. Il Fondo per le aree sottoutilizzate è stato utilizzato per scopi diversi, mentre solo il 39 per cento delle opere previste nel Piano infrastrutture strategiche è localizzato nel Mezzogiorno. Nell'attuale contesto di crisi economica e di mancata crescita del Paese, le elezioni anticipate rappresenterebbero un atto di assoluta irresponsabilità, così come l'accanimento di Berlusconi a voler sopravvivere per governare una maggioranza risicata: l'unica soluzione è un Governo di unità nazionale che si formi con il concorso di tutti e si occupi finalmente di realizzare le riforme indispensabili al bene del Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE, PD e Misto-Api. Congratulazioni.*)

FINOCCHIARO (PD). Il Presidente del Consiglio non ha saputo interpretare le ragioni profonde della crisi del centrodestra e le motivazioni reali del suo insuccesso politico, che nel giro di poco tempo ha causato la progressiva erosione della maggioranza. Silvio Berlusconi ha infatti sovrastimato il proprio successo elettorale, amplificato dagli effetti del premio di maggioranza e condizionato dal consistente peso elettorale della Lega Nord. Egli ha inoltre deluso le aspettative di coloro che auspicavano un reale rinnovamento della destra italiana ed è stato incapace di saldare un'alleanza tra i ceti produttivi del Paese, che oggi si trovano ad affrontare una fase di confronto sociale molto delicata nella totale assenza di proposta politica e di mediazione del Governo. Convinto di non avere avversari nel suo campo politico, Berlusconi si è trovato così a fronteggiare la nascita di una destra europea, moderna e liberale, rappresentata da Futuro e libertà, che si muove nel rispetto pieno dei principi democratici e costituzionali, come fanno tutte le espressioni della destra continentale. È dunque il fallimento politico di Berlusconi ad aver messo in pericolo il Governo e in difficoltà il Paese e pertanto la classe dirigente del suo partito avrebbe dovuto invitarlo alle dimissioni e sostituirlo con un altro premier. Il Partito

Democratico, che per il bene dell'Italia voterà la sfiducia al Governo, è dunque pronto a mettere responsabilmente la propria forza politica al servizio del Paese, nel pieno rispetto delle prerogative del Capo dello Stato, sia nel caso in cui si formi un Governo transitorio per modificare la legge elettorale e aiutare l'Italia a resistere alla crisi economica, sia nell'ipotesi sciagurata di nuove elezioni. (*Prolungati applausi dai Gruppi PD e IdV e dei senatori Astore e Bruno. I senatori del Gruppo PD si levano in piedi. Molte congratulazioni.*)

GASPARRI (PdL). I cittadini italiani sostengono un sistema politico bipolare fondato su grandi partiti e in tutte le recenti tornate elettorali hanno espresso la loro preferenza per il polo di centrodestra: è pertanto un grave errore politico dividere il fronte dei moderati e offrire alla sinistra l'opportunità di sfruttare tale frammentazione per tornare al Governo. Per questo motivo Silvio Berlusconi nel suo discorso si è mostrato aperto ad un patto di legislatura con tutto il fronte moderato, che possa prevedere anche una diversa articolazione della maggioranza e che sostenga l'economia, affronti le riforme costituzionali e modifichi la legge elettorale difendendo il bipolarismo. Qualsiasi schieramento diverso, frutto di manovre parlamentari ambigue e invise agli italiani, sarebbe in contrasto con la sovranità popolare e non saprebbe proporre la spinta riformista che il Governo ha dimostrato in questi anni. Vanno al riguardo ricordate le riforme in materia di pubblica amministrazione, mercato del lavoro, scuola, università, sicurezza e immigrazione, gli storici successi ottenuti dal Governo nel campo dell'economia e della lotta alla criminalità organizzata e l'aumentata credibilità dell'Italia nel consesso internazionale, testimoniata anche dalle dichiarazioni del Segretario di Stato americano. Apprezza quindi l'astensione dei senatori di Futuro e libertà, cogliendo il significato politico di tale apertura: a tal proposito ritiene che la composizione e il programma di Governo possano essere ampliati e rafforzati, ma che il presidente del Consiglio non si debba dimettere, per non rischiare di vanificare il percorso riformatore intrapreso dal 1994 in poi, che ha consentito di valorizzare appieno il voto e la volontà popolare. (*Vivi applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo. I senatori del Gruppo PdL si levano in piedi. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Avverte che si è conclusa la diretta televisiva.

THALER AUSSERHOFER (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Intervenendo in dissenso dal Gruppo, anche a nome degli altri senatori della Südtiroler Volkspartei, annuncia l'intenzione di astenersi dalla votazione. Pur avendo alcune riserve sull'operato del Governo, ritiene infatti irresponsabile aver determinato una crisi politica in un momento di particolare difficoltà economica nazionale e internazionale. Auspica quindi che la crisi possa essere superata e che il Parlamento possa continuare ad operare per il bene del Paese e nel rispetto del mandato ottenuto dai cittadini. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dei senatori Pinzger e Peterlini.*)

POLI BORTONE (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Intervenendo in dissenso dal Gruppo, annuncia la propria decisione di non partecipare alla votazione, rammaricandosi che il Presidente del Consiglio non abbia sottolineato adeguatamente il suo interesse per il Mezzogiorno. Ritiene infatti che i problemi del Sud Italia, per cui si è sempre battuta, dovranno rivestire una particolare centralità, sia nel caso di nuove elezioni, sia qualora il Presidente del Consiglio provi a costituire una maggioranza diversa e più coesa, che si ponga obiettivi più precisi e ambiziosi di quelli fino ad ora indicati. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Pinzger, Peterlini e Thaler Ausserhofer*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione nominale con appello della proposta di risoluzione n. 1 presentata dai senatori Gasparri, Bricolo e Quagliariello, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Seguono le operazioni di voto.

PETERLINI (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Ribadisce la decisione dei senatori della SVP di non partecipare al voto, pur essendo presenti in Aula.

Con votazione nominale con appello, ai sensi dell'articolo 116 del Regolamento, il Senato approva la proposta di risoluzione n. 1 (Applausi dal Gruppo PdL). Risulta pertanto preclusa la proposta di risoluzione n. 2.

PRESIDENTE. Riservandosi di convocare la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 11,09, è ripresa alle ore 18,58.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo non ha concluso i suoi lavori e tornerà a riunirsi domani alle ore 9,30. L'Assemblea è comunque convocata per le ore 10.

Depreca l'increscioso episodio verificatosi presso le Commissioni riunite 1^a e 2^a, fornendo rassicurazioni circa lo stato di salute del senatore Bianco. Condanna altresì i gravi atti di violenza e vandalismo che hanno sconvolto la Capitale nel corso della giornata. (*Applausi*).

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 19,02.

RESOCONTI STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9*).

Si dia lettura del processo verbale.

STRADOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,02*).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 9,02)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri».

Ricordo che nella seduta di ieri, al termine della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, del senatore Gasparri ed altri, e n. 2, della senatrice Finocchiaro ed altri.

Intervenendo in replica alla discussione, l'onorevole Berlusconi ha posto a nome del Governo la questione di fiducia sull'approvazione della proposta di risoluzione n. 1.

Ricordo altresì che è in corso la trasmissione diretta televisiva con la RAI.

Passiamo dunque alla votazione.

RUTELLI (*Misto-Api*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Misto-Api*). Signor Presidente, vorrei intervenire, ma non vedo il Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. È in arrivo.

RUTELLI (*Misto-Api*). Allora, lo aspettiamo!

PRESIDENTE. Visto che siamo in diretta televisiva, chiedo al senatore Bricolo se è d'accordo ad intervenire subito in dichiarazione di voto, così guadagniamo un po' di tempo.

BRICOLO (*LNP*). Sì, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, senatore Bricolo.

BRICOLO (*LNP*). Negli ultimi mesi siamo stati costretti ad assistere ad un vergognoso teatrino della politica, che ha fatto male alla credibilità delle istituzioni e all'azione del Governo e soprattutto ha lasciato disorientati i cittadini e gli elettori che credevano, con il loro voto, di avere dato una chiara indicazione su chi dovesse governare il Paese per l'intera legislatura.

La Lega Nord non ha mai partecipato a questa farsa: abbiamo sempre cercato di abbassare i toni e abbiamo cercato di ricucire con tutti, nel modo più responsabile possibile, senza però mai dimenticare il patto stretto con i nostri elettori. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Dall'inizio della legislatura siamo stati i più presenti in Parlamento. Non abbiamo mai fatto mancare il sostegno al Governo. Siamo sempre stati leali. Nel nostro Gruppo non vi è stato alcun tentennamento, nessun

cambio di casacca. Siamo sempre stati uniti, compatti e granitici agli ordini di Umberto Bossi. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Lo abbiamo fatto convinti che, prima di tutto, viene il rispetto per i nostri militanti che attaccano i manifesti, che distribuiscono i volantini, che organizzano gli incontri pubblici e i gazebo nelle piazze; viene il rispetto per i nostri elettori, che non ci hanno eletto per partecipare al teatrino della politica, o per fare continue ed inutili polemiche: ci hanno eletto solo ed esclusivamente per dare risposte alla nostra gente, al nostro territorio, al Nord, alla Padania, al Paese intero. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Fino a sei mesi fa tutto andava bene. Siamo riusciti a realizzare riforme importanti e, grazie al ministro Bossi, abbiamo quasi concluso il percorso del federalismo fiscale. Poi è arrivato lo strappo dei finiani, con la costituzione dei Gruppi parlamentari, che ha iniziato a logorare l'azione del Governo, creando polemiche e scontri politici. I primi a lamentarsene sono stati i cittadini, che non ne hanno capito le ragioni.

Negli ultimi sei mesi c'è stata una *escalation* di dichiarazioni e di comportamenti che ai più sono apparsi incomprensibili. Il 28 luglio Fini dichiarava: «Insieme a Berlusconi per onorare l'impegno politico». Il 3 agosto sempre Fini dichiarava: «Il terzo polo non è la mia idea. Noi leali al Governo». A settembre i finiani hanno votato la fiducia, ma da lì in poi non hanno perso occasione per attaccare sistematicamente il Governo, fino ad arrivare alla creazione dell'ennesimo nuovo partito, alla nascita del cosiddetto terzo polo e, infine, alla presentazione della mozione di sfiducia alla Camera, l'errore più grave che hanno commesso.

Per quanto ci riguarda, troppe contraddizioni, troppe dichiarazioni avventate, troppi cambi di rotta. Colleghi di Futuro e Libertà, in politica contano coerenza e credibilità, e voi avete dimostrato di non avere né l'una né l'altra. Questa è la realtà, e i cittadini lo hanno già capito. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

In questi mesi abbiamo sentito Fini annunciare l'intenzione di fondare un nuovo centrodestra moderato, alternativo a quello attuale. La cosa che non regge e che i cittadini non capiscono è come sia possibile fondare un centrodestra moderno con Casini, che è un vecchio democristiano e che solo la settimana scorsa ha dichiarato che si stava meglio nella Prima Repubblica, e con Rutelli, che è stato candidato Premier per il centrosinistra e cofondatore del Partito Democratico.

E, soprattutto, la gente si chiede: come mai, per 15 anni, avete sempre sostenuto Berlusconi senza mai criticarlo? Come mai per 15 anni Berlusconi vi è sempre andato bene? Forse perché l'alleanza con lui vi ha permesso di conquistare poltrone, posti in Parlamento, di Governo, nelle Regioni e negli enti (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*). Questo è quello che pensano i cittadini.

Oggi vedremo quanti eletti nel centrodestra parteciperanno al tentativo di ribaltone voluto da Fini e dal centrosinistra. Perché è giusto ricordare anche questo: siamo l'unico Paese al mondo dove le opposizioni, che hanno perso le elezioni, in un momento di crisi della maggioranza non

chiedono il voto, ma si muovono per ottenere posti in un cosiddetto Governo tecnico (*Applausi dal Gruppo LNP*).

È evidente a tutti che non vogliono il voto per una ragione sola: hanno paura, sanno bene che i cittadini non si sono dimenticati i danni e i disastri che hanno fatto quando loro erano al Governo (*Applausi dal Gruppo LNP*). Hanno paura di perdere, per l'ennesima volta, le elezioni. Ma noi su questo vogliamo essere molto chiari. Non permetteremo mai un Governo dei perdenti. Dovete mettervelo bene in testa, cari colleghi dell'opposizione. In questo Paese governa chi vince le elezioni. Voi le avete perse e non avete alcun diritto di governare. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Al riguardo, voglio aprire una parentesi, cari colleghi del centrosinistra. Smettetela. Smettetela di cavalcare in modo demagogico la protesta degli studenti.

La riforma dell'università che stiamo per approvare poteva forse avere più risorse: per ora abbiamo stanziato 1 miliardo di euro, che in questo momento di crisi non è poco. Inoltre, abbiamo inserito incentivi che andranno a premiare gli atenei virtuosi, senza penalizzare gli studenti. In Inghilterra, i giovani stanno protestando perché hanno aumentato le rette universitarie a 9000 sterline all'anno, ovvero 1000 euro al mese. Nel nostro Paese uno studente paga in media 1300 euro all'anno, e non al mese. Noi le tasse universitarie non le abbiamo toccate. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*). Smettetela dunque di dire balle agli studenti. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Smettetela – ripeto – di dire balle agli studenti e condannate senza «se» e senza «ma» i violenti dei centri sociali che anche oggi sono alla testa dei cortei nelle piazze; centri sociali che avete sempre aiutato e finanziato. Questo bisogna sempre ricordarlo. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Ciò detto, non dobbiamo nasconderci che i problemi politici di oggi sono collegati anche al fatto che questo Governo ha intrapreso un percorso di riforme con l'obiettivo di cambiare il Paese e che c'è qualcuno, anche fuori dal Parlamento, che queste riforme non le vuole. Il federalismo fiscale, le riforme istituzionali, la fine del centralismo e dell'assistenzialismo sono il terrore di chi non vuole il cambiamento. I Palazzi romani, i poteri forti, le varie cricche di Stato stanno reagendo: non vogliono perdere il loro potere e sono i primi in questo momento a sostenere chi crea instabilità. Hanno giornali, uomini, i «Montezemoli» di turno, pronti a muoversi. Sono quelli che, pubblicamente o sottobanco, auspicano la nascita di nuovi Governi tecnici. E per chi non l'avesse ancora capito, i Governi tecnici servono a una cosa sola: a bloccare le riforme e il cambiamento in questo Paese. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e dai banchi del Governo*).

In conclusione, invito tutti gli eletti nella maggioranza a riflettere, ad abbandonare i personalismi, a smetterla con l'ipocrisia e a pensare solo al bene del Paese. Lo dico soprattutto ai colleghi di Futuro e Libertà per l'Italia. Le critiche costruttive vanno sempre bene, ma è stando all'interno

della maggioranza che si può costruire qualcosa di positivo. Abbandonare la maggioranza per schierarsi con la sinistra ha un solo significato: tradire il mandato elettorale. Pensateci bene prima di farlo. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Commenti della senatrice Contini*).

Oggi e nei prossimi giorni ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità. La Lega Nord vuole continuare a governare. Il nostro obiettivo, però, presidente Berlusconi, non è arrivare a fine legislatura e basta. Il nostro obiettivo è arrivare a fine legislatura cambiando il Paese e realizzando finalmente le riforme. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Se avremo i numeri per farlo andremo avanti con l'azione di governo, altrimenti – lo abbiamo già detto in diverse occasioni – l'unica strada possibile è il voto. La Lega, presidente Berlusconi, non cambia idea e le rinnova convintamente la fiducia. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

RUTELLI (*Misto-ApI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il voto di fiducia di oggi non è semplicemente il trentottesimo che il suo Governo chiede al Parlamento dall'inizio di questa legislatura. È il voto che, tra il Senato e la Camera, sancisce la conclusione di un'epoca politica.

Il diniego della fiducia da parte della seconda componente della sua maggioranza, guidata da Fini, chiude la stagione iniziata 17 anni fa, quando lei si impegnò in politica dichiarandosi in favore proprio di Fini nella sfida che allora ci contrapponeva per la elezione a sindaco di Roma.

Lei ha già perduto il sostegno della componente centrista e cattolica guidata da Casini; oggi, perde il sostegno di Futuro e Libertà per l'Italia e rimane con il solo supporto della Lega. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

Sono proprio i moderati, dunque, a chiedere di concludere questa esperienza di Governo. Alleanza per l'Italia è nata per contribuire all'uscita dal fallimento di questo bipolarismo guerriero, che si è arenato ormai sulle posizioni dominanti, come abbiamo sentito, non certo dei moderati, ma delle forze estreme, e che ha permesso, tre volte al centrodestra e due al centrosinistra, di vincere le elezioni, ma non di governare.

Signor Presidente del Consiglio, è capitato all'Unione dopo due anni e capita ora a lei, dopo due anni e pochi mesi. Lei è al Governo da otto anni sugli ultimi dieci, e si capisce bene che tutti gli annunci rinnovati ieri – dal piano mirabolante per il Sud, al prodigioso federalismo a beneficio del Nord, dalle riforme della giustizia fino alla liberazione dai rifiuti nel napoletano – sono invenzioni. Non avete avuto la forza di realizzarli con la più grande maggioranza della storia della Repubblica, non ce la farete certo sul filo di un paio di voti.

Quello che le abbiamo proposto con la convergenza del nascente polo formato da ApI, UDC, FLI, MpA e dalle altre componenti democratiche, moderate e riformiste è di prenderne atto e di creare le condizioni per una larga maggioranza di forze responsabili. (*Brusio e commenti dai Gruppi PdL e LNP*).

LUSI (PD). Ma non lo lasciano parlare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cominciamo male i lavori di questa giornata. C'è troppa effervesienza in Aula. (*Commenti del senatore Garraffa*).

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, la Presidenza provvede da sola.

Colleghi, vi invito a lasciar intervenire il senatore Rutelli, senza commenti e senza brusii.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, io accetto i commenti, naturalmente, e così anche i brusii, che fanno parte della vita del Parlamento, ma con moderazione.

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, la prego di voler proseguire il suo intervento.

RUTELLI (*Misto-ApI*). La nostra proposta è appunto quella di creare le condizioni per una larga maggioranza di forze responsabili, che adottino le misure coraggiose, le riforme necessarie capaci di riportare l'Italia sul terreno della crescita, del lavoro e della competitività; di garantire stabilità, ripristinando l'avanzo primario per i conti pubblici.

Ma lei ha detto no; per quasi tre anni, no alle riforme, («non si fanno in tempi di crisi» ha detto Tremonti): liberalizzazioni, fisco, mercato interno europeo, *green economy*, giustizia civile, famiglia. Da tre anni, no a risparmi e tagli di bilancio che non fossero assurdamente lineari, mentre la Germania ne ha operati di più severi dei nostri, ma ha accresciuto gli investimenti in ricerca, università, scuola, formazione, cultura. Da quando la crisi è esplosa, no a serie misure anticorruzione; no al taglio dei costi della politica, che noi di ApI abbiamo proposto più e più volte in Parlamento.

Oggi, lei dice no a un nuovo Governo di ampia responsabilità nazionale, capace di affrontare queste scelte difficili. Si arrocca. Ma non si sorprenda se milioni di elettori moderati guarderanno con sempre maggiore interesse al nuovo polo che viene formandosi, con l'incontro di forze e personalità provenienti da diversi schieramenti. Perché è il tempo di unire, non di dividere ancora, e su orizzonti sempre più ristretti. Di governare, non solo di polemizzare contro gli avversari. Di rendere alle istituzioni i compiti alti che la Costituzione assegna loro: un Governo forte; un Parlamento libero; istituzioni di garanzia e controllo degne e solide; poteri

locali e regionali più efficienti, vicini ai cittadini, parte decisiva dell'unità nazionale.

Per questo confidiamo, con il nostro voto contrario, che per una maggioranza che finisce, per un Governo che passa la mano, si creino le condizioni di una nuova, ampia maggioranza, urgentemente al lavoro per il bene dell'Italia.

Ci rifletta, signor Presidente del Consiglio. Non illuda nessuno che il ricorso a elezioni anticipate possa risolvere – con maggioranze più piccole, con consensi più ridotti – ciò che non si è risolto finora. Faccia subito, dopo il voto del Senato, il passo che la restituirebbe alla considerazione di tutti gli italiani. Non più l'uomo di parte che non ce l'ha fatta, ma l'uomo della Repubblica che si pone, nel momento più difficile, al servizio di tutto il popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi Misto-Api e PD*).

VIESPOLI (FLI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (FLI). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, onorevoli colleghi, mi consentirete innanzitutto di iniziare il mio intervento con una riflessione rispetto alle considerazioni che mi ha rivolto, e ci ha rivolto, il capogruppo della Lega, senatore Bricolo.

Senatore Bricolo, cercherò di dimostrare, con il mio intervento, che abbiamo a cuore, almeno quanto lei, il rispetto del patto con gli elettori e la consapevolezza che quando si costruisce un'alternativa politica, quell'alternativa passa inevitabilmente attraverso il consenso popolare. Mi rivolgo al senatore Bricolo, perché appartengo ad una storia politica che non ha la cultura del ribaltone. Vorrei ricordare al senatore Bricolo che noi non siamo mai stati ribaltonisti, né ieri, come è capitato ad altri, né oggi, né domani. (*Applausi dal Gruppo FLI*).

Piuttosto, vorrei invitare il senatore Bricolo, per coerenza rispetto alla sua riflessione, ad evitare di essere complice di un ribaltone. Perché, caro senatore Bricolo, la maggioranza che ha vinto le elezioni – come le ha ricordato stamattina un illustre commentatore – è la maggioranza che aveva non solo la *leadership* consolidata, forte, responsabile di Umberto Bossi, ma aveva una diarchia di *leadership* all'interno del centrodestra.

Il centrodestra che si è presentato agli elettori non era un partito, era una lista, quella del PdL, dove confluivano più storie politiche, tutte con pari dignità, e tra queste storie politiche vi erano innanzitutto quella di Forza Italia e quella di Alleanza Nazionale, che aveva come *leadership* Gianfranco Fini.

Quel commentatore politico oggi ricorda – non a me, ma a chi non ha la memoria lunga della storia politica italiana – che proprio quella diarchia di *leadership* aveva determinato, o contribuito a determinare, il successo del centrodestra: quel centrodestra che, anche grazie a quel contributo, aveva ottenuto quel premio di maggioranza che consente di gover-

nare e di garantire – almeno sulla carta, almeno sul dato quantitativo – la stabilità di governo.

La rottura di quel patto è il primo elemento di incoerenza rispetto al voto popolare. (*Applausi dal Gruppo FLI*). E le è sfuggito, senatore Bricolo, un piccolo dettaglio. Lei ha citato il 28 luglio: peccato che non abbia ricordato il giorno dopo, il 29 luglio, quando, nonostante le considerazioni alle quali lei faceva riferimento, l'ufficio politico del PdL ha ritenuto di dichiarare incompatibile con il PdL stesso il cofondatore del partito, onorevole Gianfranco Fini, determinando un processo politico che ha come causa fondamentale quella che io definisco la pretesa dell'autosufficienza. Quella pretesa che ha dato luogo ad un enorme errore politico, rispetto al quale ancora oggi rischiamo di pagare le conseguenze.

Lo dico, senatore Bricolo, perché se si rompe quel patto, se si determina quella rottura, non c'è altra strada rispetto alla crisi. In altri termini, la risposta è duplice: o la ricomposizione del centrodestra, che è l'unico elemento di recupero di coerenza e di rispetto sostanziale del patto elettorale, oppure un'altra maggioranza, quindi il ribaltone, per determinare la quale bisogna fare ricorso, come già accaduto, a soggetti che sono stati eletti all'opposizione, che sono stati eletti nell'UDC, che sono stati eletti nell'IdV, che sono stati eletti in altre forze politiche e partitiche. Attraverso un'operazione legittima – come la vogliamo chiamare? – di trasformismo e di transumanza parlamentare, determino eventualmente una maggioranza alla Camera dei deputati, che sarà in grado – forse – di fare aritmetica parlamentare, ma non di determinare le condizioni per uscire dal tunnel della crisi e garantire la stabilità.

Rispetto a questo bivio, vale a dire o la ricomposizione del centrodestra o il ribaltone di stabilità, noi ci permettiamo, signor Presidente del Consiglio, di fare un'altra proposta, che voglio esprimere con chiarezza, cosa che abbiamo cercato di specificare nel documento adottato ieri dai Gruppi parlamentari di Futuro e Libertà per l'Italia.

Noi non faremo ribaltoni. Se cade per sfiducia il Governo Berlusconi, se ci sarà eventualmente lo spazio per un nuovo Governo – lo dico sempre nel rispetto delle prerogative del Capo dello Stato – sarà solo per un eventuale nuovo Governo di centrodestra; e se il Presidente del Consiglio dovesse ricevere la fiducia alla Camera, non c'è altro spazio che per un ruolo di responsabilità. Noi riteniamo però, signor Presidente del Consiglio, che quella sia la soluzione più responsabile. E se dovessimo andare alle urne, ci andremo e ci misureremo, come abbiamo sempre fatto nella nostra storia politica, con il consenso popolare. Vorremmo che il consenso popolare fosse pieno attraverso una nuova legge elettorale che determini quel rapporto, che voi invocate, tra il territorio e la rappresentanza politico-parlamentare. Ciò detto, e mi rivolgo direttamente a lei, signor Presidente, credo che ci sia un'alternativa a questo bivio e che questo passi attraverso un percorso di comune e chiara responsabilità politico-istituzionale.

Signor Presidente del Consiglio, il ruolo più significativo ed importante ce l'ha lei, perché se lei va alla Camera e va alla conta parlamentare

segnalà tre sconfitte, non una vittoria. Primo, la sconfitta della *leadership*, perché la capacità della *leadership* è capacità di costruire un punto di sintesi e di compromesso alto. Questa è la politica. (*Applausi dal Gruppo FLI*). Secondo, lei rischia di fatto il ribaltone. Terzo, lei rischia di fatto di determinare l'instabilità di governo.

Signor Presidente del Consiglio, con chiarezza di posizioni... (*Commenti dal Gruppo LNP*). Presidente, io so distinguere tra la politica e i gazzebisti, cioè i professionisti del gazebo e della propaganda. (*Commenti dal Gruppo LNP*).

Chiuso questo inciso, per rivolgermi ancora al Presidente del Consiglio, io le propongo un percorso di responsabilità.

MARAVENTANO (*LNP*). Bisogna avere i numeri.

VIESPOLI (*FLI*). Prima bisogna avere la testa e le idee. (*Commenti dai banchi del Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Viespoli, la prego di rivolgersi al banco della Presidenza.

VIESPOLI (*FLI*). Signor Presidente del Consiglio, le propongo questo percorso politico-parlamentare. Le chiedo, rispetto al dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula, rispetto al dibattito che si è svolto e si svolgerà alla Camera, di prendere atto delle risultanze del dibattito.

Il Senato voterà, presumibilmente dando la fiducia al Governo.

Rispetto alla fiducia al Governo io le chiedo, il momento dopo, di prendere atto di questa fiducia, di recarsi al Quirinale, di aprire... (*Commenti del Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non siamo in un'arena!

VIESPOLI (*FLI*). ...di aprire, sul serio, una nuova stagione politico-parlamentare.

Signor Presidente del Consiglio, per accompagnare questa proposta e per concludere questa immagine, noi, rispetto alla richiesta di fiducia, voteremo con l'astensione, per accompagnare questo processo.

Per accompagnare questo processo, noi voteremo con l'astensione. E mi consenta, signor Presidente del Consiglio, al di là del fastidio... (*Commenti dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Colleghi! Concluta, senatore Viespoli, è finito il tempo a sua disposizione. (*Brusio*).

Colleghi, il senatore Viespoli sta per terminare il suo intervento.

VIESPOLI (FLI). ...al di là del fastidio che determina la riflessione politica, le dico: noi, Presidente, ci asteniamo al Senato. (*Commenti dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Viespoli, la prego di concludere, per cortesia.

VIESPOLI (FLI). Mi fa finire?

PRESIDENTE. Certo, ci mancherebbe.

VIESPOLI (FLI). Noi ci asteniamo al Senato, lei si astenga dalla Camera, si astenga dalla conta, perché l'unica cosa che conta davvero è l'interesse nazionale. (*Applausi dal Gruppo FLI. Congratulazioni*).

BELISARIO (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusìo*).

Colleghi, chi non è interessato può uscire dall'Aula: c'è troppo chiacchiericcio. Sospendo la seduta, eventualmente. (*Brusìo*).

Non si può lavorare così. Mi costringete a sospendere la seduta, colleghi: è la seconda volta che lo dico.

Prego, senatore Belisario. (*Brusìo. Il senatore Belisario resta in attesa di svolgere il suo intervento*).

Colleghi, guardate che sto per sospendere la seduta.

VOCE DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. Bravo!

PRESIDENTE. Per cortesia, i signori Capigruppo sono invitati a fare in modo che i loro colleghi stiano in silenzio.

Senatore Belisario, inizi. (*Brusìo*). Anche voi però, a sinistra, scusate, date una mano! (*Commenti del Gruppo PD*).

BELISARIO (IdV). Signor Presidente, io ho buona volontà, però vorrei che anche i colleghi, il Governo e il Presidente del Consiglio avessero la pazienza di ascoltare. Probabilmente dirò cose che la maggioranza e il Presidente del Consiglio non gradiranno, ma la regola del Parlamento è di ascoltare, come noi abbiamo ascoltato e ascolteremo, senza disturbare. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, poco più di due mesi fa lei, signor Presidente del Consiglio, è venuto in quest'Aula per chiedere la fiducia. L'Italia dei Valori cercò di spiegarle, e pensava di essere stata chiara, che per il bene del Paese fosse giunto il momento che lei abbandonasse il *bunker* di palazzo Chigi, passasse la mano, dichiarasse il fallimento della sua azione politica.

Sono passate solo poche settimane e ritorna qui, ancora una volta, con la consueta faccia di bronzo – mi perdoni – a richiedere la fiducia.

È evidente che ella è sprezzante della sacralità del Parlamento e del popolo italiano; ritiene che tutto sia una favola, anche la vita e le sofferenze di questo Paese e degli italiani, che invece sono reali. Ma Presidente, siccome la pazienza c'è, poi dirò qualcosa, perché *repetita iuvant*.

Vediamo se riusciremo ad essere più chiari: se non lo ha capito, lei se ne deve andare! (*Applausi dal Gruppo IdV*). Ieri, ancora una volta, nel suo intervento vecchio ed impoverito da 16 anni di sciocchezze e bugie, ed anche con qualche falsità, ha rappresentato un'Italia che non c'è.

I mezzi di informazione e di comunicazione, specie quelli pubblici e privati televisivi, che lei controlla nella maniera più militare possibile, descrivono la città di Roma, la nostra capitale, come una città blindata. Adirittura vi sarebbe una zona rossa in cui migliaia di uomini presidiano il Parlamento. Ma, Presidente, ci faccia il favore! Non copra di ridicolo questo Paese. Il Parlamento è la casa degli italiani. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Non ha bisogno né di forze dell'ordine né di essere circondato per un voto di fiducia. (*Commenti dal Gruppo PdL*). C'è una democrazia normale che noi dobbiamo far valere nella dialettica, nella polemica, nel contrasto duro, ma nella civiltà di poter tutti esprimere fino in fondo le nostre opinioni. (*Commenti dal Gruppo LNP*).

Lei, Presidente, parafrasando Cicerone, sta abusando della pazienza del Parlamento e degli italiani. Lei, Presidente del Consiglio, è ormai sfiduciato da un Paese in sciopero generale contro la sua politica, che affama, degrada, corrompe la nostra società. Studenti e docenti, magistrati ed avvocati, imprenditori e lavoratori, giornalisti, precari, forze dell'ordine, terremotati, famiglie sempre più povere sono in grande e straordinaria agitazione. Parlano alle coscienze di tutti noi e dovrebbero parlare alla sua coscienza (se, come spero, lei conserva una coscienza). (*Applausi dal Gruppo IdV*). Lei è il più incredibile Presidente del Consiglio che sia esistito. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*). Da Guinness dei primati! Incredibile. (*Commenti dai Gruppi PdL e LNP*). Si prega di controllare il Devoto Oli, e probabilmente ne capirete il senso. (*Commenti dei senatori Asciutti e Nessa*). Certo che in negativo!

Lei ha sempre pensato che l'Italia sia come un'azienda, una delle sue aziende, ma l'Italia, Presidente, è una Nazione straordinaria che si governa con le azioni concrete, che si ama, e non si compra. Già, comprare! Un verbo usato in questi giorni: lei è il mandante politico della più grossa compravendita di parlamentari! (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Belisario, la invito a moderare il suo linguaggio. Siamo in un'Aula parlamentare. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

BELISARIO (*IdV*). Io la invito a fare il Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Lo sto facendo. Ma non posso consentire che in questa Aula si lancino accuse del genere. Può farlo, ma non in quest'Aula.

BELISARIO (*IdV*). Io ho parlato di mandante politico della più grossa compravendita di parlamentari, e lo ripeto! (*Commenti dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Sono accuse che rasentano il confine tra il politico ed altro. La prego di continuare il suo intervento.

BELISARIO (*IdV*). I cambi di casacca, deprecabili e condannabili sempre, perché sono in odio agli elettori, oggi sono favoriti dal suo *entourage* solo per fornirle qualche voto in più per sopravvivere a se stesso. Non è nuova la mia espressione. Ma in presenza di una maggioranza sbriolata nei fatti – anche il dibattito dei giorni scorsi, dalle ultime ore, di questa mattina, lo va confermando – noi le chiediamo: ha spiegato agli italiani a cosa serve l'accanimento terapeutico usato per tenere in vita un Governo che ha l'elettroencefalogramma ormai piatto da mesi? (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dai Gruppi PdL e LNP*).

Lei sa benissimo che nel momento in cui mette fuori il piede da Palazzo Chigi dovrebbe essere accompagnato al tribunale di Milano per subire il processo che – lei lo sa – ha un esito già segnato, perché, se i magheggi legislativi del suo Ministro della giustizia non lo avessero già impedito, lei sarebbe già stato condannato come il suo amico avvocato Mills, il quale già è stato condannato per corruzione con sentenza definitiva passata in giudicato. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

Vede, Presidente del Consiglio, lei vuole bene solo a se stesso: e non importa se questo Paese va in malora, non importa nemmeno se le diplomazie che contano non si fidano più di noi e del suo colossale, incredibile conflitto d'interessi. Per questo, lei se ne deve andare: per restituire al Paese la serenità che continua a togliergli, il sorriso alle famiglie ormai senza speranza, il futuro ai giovani che vivono nell'incertezza. (*Commenti dai Gruppi PdL e LNP*).

E poi, la smetta di dire che i conti pubblici sono in ordine... (*Commenti della senatrice Boldi. Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

BELISARIO (*IdV*). E poi, la smetta di dire che i conti pubblici sono in ordine, che non ha messo le mani nelle tasche degli italiani, che la spesa pubblica è diminuita: lei sa bene che così non è. Lo sa anche il Ministro dell'economia, lo dimostrano i dati pubblicati, conosciuti ed elaborati da studiosi ed economisti (sono i dati dell'ISTAT, di EUROSTAT): negli anni in cui lei ha governato, il debito pubblico è aumentato di 490 miliardi di euro. Le cifre sono pubblicate, non sono una mia invenzione né un'invenzione dell'Italia dei Valori: parliamo di 8.000 euro a testa per gli oltre 60 milioni di residenti. A fronte della bufala del «meno

tasse per tutti», i dati ci dicono che la pressione fiscale è invece aumentata, che i suoi Governi hanno portato la pressione fiscale dal 45,4 al 47,2 per cento. La spesa pubblica – lo sa bene, ce lo dice la Corte dei conti – è ormai fuori controllo.

E allora, se noi siamo in queste condizioni, se il Paese è in queste condizioni, lei faccia un atto di resipiscenza operosa. Vada al Quirinale, rassegni le dimissioni e dica al Paese: ci ho provato, ho fallito, me ne vado. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni. Commenti dal Gruppi PdL e LNP.*)

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, ieri abbiamo ascoltato con estrema attenzione, come era nostro dovere, gli argomenti che lei ha formulato qui al Senato per motivare la sua richiesta di un nuovo voto di fiducia, rivendicando le azioni compiute dal suo Governo, soprattutto in materia di politica economica, oltre alla solita enunciazione di ambiziosi e futuribili progetti di riforma, che costituiscono il canovaccio tradizionale del suo programma politico. Abbiamo anche preso atto di questo richiamo alla responsabilità e alla lealtà che lei ha rivolto ai parlamentari, oggi di FLI e prima eletti nelle liste del PdL, quasi evocandone una sorta di crisi di coscienza personale.

Abbiamo anche preso atto che lei non ha rivolto alcun invito ai parlamentari del MPA, malgrado noi siamo stati eletti con la nostra lista nel 2008 all'interno di una coalizione da lei guidata, perché ben consapevole di non poter richiamare il Movimento per le Autonomie ad una pretesa lealtà nei confronti dell'Esecutivo, perché sa bene chi tra noi ha disatteso i patti.

Noi abbiamo stipulato nel 2008 un'alleanza politico-elettorale con la coalizione da lei guidata sulla base di un accordo preciso, che non si fondeva su schematismi politico-ideologici, che non ci interessano, né sui modelli tradizionali di questo bipolarismo muscolare italiano, ma trovava fondamento, in coerenza con la nostra ragione costituiva – quella di tutelare l'interesse di un territorio, da vero movimento autonomista – in un accordo che aveva come oggetto unico ed essenziale lo sviluppo del Mezzogiorno.

È in questo che lei ed il suo Governo avete mancato al patto. Abbiamo dovuto registrare in questi 31 mesi un totale disimpegno dell'Esecutivo dalla responsabilità che aveva assunto di fronte agli elettori meridionali. Per lei, il Mezzogiorno è soltanto *marketing* politico, è soltanto *spot* elettorale cui non rivolge alcuna reale attenzione, perché la sua cultura politica, il suo radicamento sociale, le sue relazioni privilegiate sono tutte dentro l'area forte del Paese, il Nord. La presenza in modo così decisivo di un partito come la Lega, che interpreta correttamente la propria

parte, ha determinato lo spostamento oggettivo del baricentro degli interessi del Governo nella direzione delle aree più ricche del Paese.

In questo senso, signor Presidente, è emblematico quello che è accaduto con il tema del Fondo per le aree sottoutilizzate, che non è un tormentone insopportabile volto ad infastidirvi, ma si tratta della scelta strategica di politica economica attraverso cui avete operato in questi anni, in questa fase congiunturale. Voi avete sottratto le risorse del Mezzogiorno per gestire la crisi economica italiana. In un confronto del tutto informale, qualche giorno fa, il vice ministro Castelli mi diceva, con grande sincerità: «Attraverso i fondi FAS abbiamo salvato l'Italia». Io non credo che voi abbiate salvato l'Italia: di certo, avete garantito il mantenimento di livelli di benessere delle aree più ricche del Paese, impoverendo il Sud e sottraendogli le risorse destinate a colmare il divario che si è, invece, ulteriormente allargato. Una sorta di Robin Hood alla rovescia, signor Presidente: ha tolto ai poveri per dare ai ricchi!

Durante il dibattito sulla scorsa fiducia a settembre, lei, signor Presidente, mi fece pervenire un biglietto con il quale, in qualche modo, mi contestava il mancato utilizzo delle risorse del FAS per il periodo di programmazione 2000-2006 da parte delle Regioni meridionali. Il suggeritore interessato di quella nota, il ministro Fitto, oltre a trarla in errore, dimostrandosi inopportuno e inaffidabile, le ha dato un'informazione faziosa, come del resto è sempre stata l'azione del Ministro in questa vicenda. Il ministro Fitto le ha tacito, per esempio, che il mancato utilizzo di quelle risorse è in gran parte addebitabile alle grandi agenzie di spesa nazionale, l'ANAS e le Ferrovie dello Stato. I fondi trasferiti dalle Regioni, cioè soldi delle Regioni, attraverso accordi di programma quadro, da queste grandi agenzie di spesa sono stati utilizzati, secondo gli ultimi dati, soltanto per un ammontare pari all'8 per cento. L'ANAS, per esempio, in Sicilia, dei 2,2 miliardi di euro trasferiti ha speso in 10 anni solo 150 milioni di euro. Chieda conto di questo all'ANAS invece di affidarle, attraverso un commissariamento illegittimo, la gestione delle autostrade siciliane.

Voi ritenete di affermare il principio che, di fronte ad un Mezzogiorno incapace di spendere in modo efficiente, la logica è quella di restringere le risorse destinate al suo sviluppo attraverso una gestione centralistica che si nutre di poteri vessatori e sostitutivi. È questo l'assioma che presiede ed assiste tutto il Piano del Sud.

Signor Presidente, avremo un Paese in cui, mentre al Nord si riconosce una prospettiva di federalismo avanzato e di forte responsabilità territoriale, al Mezzogiorno questo stesso titolo viene negato, perché se ne dichiara una sorta di subalternità culturale e di minorità genetica, per cui noi non siamo nelle condizioni di affrontare questa sfida della responsabilità.

Signor Presidente, noi allora non ci fidiamo. Abbiamo avuto prove conclamate che il patto politico sancito con il Movimento per le Autonomie lei non l'ha rispettato; ma, cosa ancor più grave, non ha rispettato il patto morale che ha stipulato con gli elettori meridionali.

Lei, quando vuole enfatizzare il suo impegno per il Mezzogiorno, non sa andare oltre il richiamo alla sua azione per rimuovere l'immondizia dalle strade di Napoli. Non mi sembra che l'immondizia sia stata rimossa e, comunque, questo non mi pare certo un gran titolo per meritare la fiducia dei meridionali.

Signor Presidente del Consiglio, il Sud ha bisogno di un interlocutore più affidabile e, probabilmente, il Paese ha bisogno di voltare pagina. Per questo, non voteremo la fiducia. (*Applausi dai Gruppi Misto-MPA-AS e Misto-ApI*).

NESSA (*PdL*). Prendete solo quello che vi serve!

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, l'Unione di Centro le negherà la fiducia come ha già fatto per 37 volte dall'inizio della legislatura. Non è una questione di principio, né uno sterile capriccio da oppositori, ma un atto di lealtà e di trasparenza nei confronti dei nostri elettori che vogliono qualcosa di più e di diverso dal Governo di un Paese importante come l'Italia. Dunque, quello che esprimeremo è un no responsabile in favore degli italiani, quindi, e non una manovra di palazzo con cui cercate di liquidare questo delicato e importante passaggio parlamentare.

L'Unione di Centro ha dimostrato con i fatti la sua coerenza, essendo stata all'opposizione di Prodi ieri e del suo Governo oggi, e lo ha fatto sottponendosi sempre e senza paura o reticenza al giudizio degli elettori. Siamo l'unica forza moderata presente in Parlamento a non essere stata costretta a fare alleanze anomale, come quelle che lei da un lato ed il Partito Democratico dall'altro avete fatto alle ultime elezioni, consegnando il bastone di comando del Governo alla Lega e quello dell'opposizione prima a Di Pietro e oggi anche a Grillo e a Vendola.

Per questo, non accettiamo lezioni di coerenza, di lealtà e di trasparenza. E proprio perché siamo consapevoli delle nostre buone ragioni, abbiamo il dovere di parlare il linguaggio della verità in Parlamento e nel Paese.

La verità, signor Presidente, è che questo sistema politico non funziona perché non garantisce né l'efficienza del Governo, né l'efficienza del Parlamento: del Governo, perché espressione di un sistema elettorale falsamente bipolare con cui si formano solo alleanze elettorali incapaci di governare il Paese (è successo a Prodi nei due anni del suo Esecutivo triste, sta accadendo a lei che due anni e mezzo fa aveva 100 parlamentari in più a sostegno del suo Gabinetto, ed oggi si trova senza maggioranza politica e forse numerica); del Parlamento, unica e vera sede della sovranità popolare come dice l'articolo 1 della Costituzione, i cui membri pur-

troppo sono nominati, e non scelti dagli elettori, con un premio di maggioranza che trasforma una minoranza organizzata in una vasta maggioranza parlamentare al cui arbitrio sono affidate scelte importanti e strategiche per tutto il Paese.

Per questi motivi, signor Presidente del Consiglio, ci saremmo aspettati da lei un intervento chiaro e netto sui limiti di questo sistema che non garantisce il bene dell'Italia imprigionandola nel populismo, nella contrapposizione frontale di tutti contro tutti, nella logica feroce del «tanto peggio tanto meglio».

Da lei, signor Presidente, che tanti anni fa ha saputo interpretare le esigenze di cambiamento della politica italiana, ci saremmo aspettati qualcosa di più originale e innovativo. Invece, è venuto qui in Parlamento a rivendicare meriti di un Governo il cui bilancio è magro, di un Governo che aveva una forte investitura popolare e parlamentare e che oggi vivacchia in attesa della conversione di qualche deputato, un Governo frutto di una politica che ha espulso i moderati dal circuito delle decisioni, affidandole esclusivamente alle forze più estreme.

Nel suo intervento, signor Presidente, non vi è traccia, neanche minima, di un'autocritica sulla diaspora dei moderati la cui unità lei ha rotto per un mero calcolo politico ed elettorale a vantaggio suo personale, di una parte di facinorosi di destra e della Lega Nord.

Se oggi Casini, Fini, Rutelli, il Movimento per le Autonomie di Lombardo si trovano insieme in una nuova area della responsabilità è proprio perché lei ha scelto di non rappresentare più i moderati italiani, ma prevalentemente la destra populista che alimenta paure ed egoismi e che fa della demonizzazione dell'avversario la sua unica ragione di esistere.

Per questo vogliamo che con le sue dimissioni si apra una fase nuova che porti alla formazione di un Governo che risolva i problemi delle famiglie e delle imprese italiane, un Governo che rimetta al centro della propria azione il Mezzogiorno d'Italia, un Governo che mantenga quello che promette e che promette solo ciò che può mantenere.

Quello che lei guida, signor Presidente del Consiglio, è un Esecutivo che pretende di essere il Governo del fare, ma che si è rivelato il Governo del fare poco o, al massimo, del fare annunci; anzi, per l'esattezza, il Governo delle promesse mancate, prima di tutto per quanto riguarda la famiglia: niente quoquente familiare, niente *bonus* bebè, nessun sostegno alle giovani coppie, nessuna traccia della cedolare secca del 20 per cento sugli affitti. Ci troviamo nella situazione paradossale per cui, da un lato, si loda e si vanta l'attitudine delle famiglie al risparmio e si evidenzia come il debito delle famiglie italiane sia più basso di quello dei principali Paesi europei e, dall'altro, non si pongono le condizioni perché questa preziosa attitudine si consolidi e si rafforzi.

Queste erano promesse su cui lei aveva chiesto prima il voto e poi la fiducia nel 2008 e queste sono promesse che lei e il suo Governo non avete mantenuto; promesse rinnovate ancora una volta lo scorso 29 settembre, quando lei ha presentato un programma, l'ennesimo, che comprendeva giustizia, sicurezza, federalismo, Sud e fisco. Ma dov'è finita

la riforma della giustizia? A fronte dell'urgenza di fare efficaci interventi legislativi autenticamente riformatori, annunciate un nuovo piano che prevede una riforma costituzionale che non potrà essere approvata in questa legislatura.

Anche su sicurezza ed immigrazione il vostro bilancio è negativo se pensiamo ai mezzi e alle risorse che avete tagliato alle forze dell'ordine, qualcosa come due miliardi e mezzo di euro, o al *bluff* delle ronde. E che dire del fallimento della lotta all'immigrazione clandestina? Secondo gli ultimi dati disponibili, infatti, su oltre 52.000 clandestini fermati, solo 18.000 (il 34 per cento) sono stati effettivamente rimpatriati. È il dato più basso dal 1999 ad oggi.

Tra i suoi cinque punti, signor Presidente, c'era anche il federalismo fiscale. I tanto decantati decreti attuativi del federalismo fiscale non dicono nulla; non c'è un numero, una cifra, una tabella. Siamo di fronte al federalismo delle chiacchiere che non responsabilizza ma divide; un federalismo che la propaganda leghista continua a spacciare come già realizzato quando fino ad oggi si è fatto poco o nulla e ciò che si è fatto non offre garanzie su quanto costerà all'Italia e su come funzionerà.

Il suo, signor Presidente, è il Governo delle riforme finte, come quella dell'università; una riforma «a costo zero», anzi «a costo sotto zero», visto che la manovra economica ha stanziato un miliardo di euro per finanziarla mentre il ministro Tremonti gliene ha tagliato un miliardo e mezzo; una riforma che affida i suoi punti più qualificanti, come le disposizioni sulla qualità e l'efficienza del sistema universitario, a decreti attuativi per i quali dichiaratamente non ci sono risorse; una riforma che a tutto voler concedere entrerà in vigore fra dieci anni. Insomma, un'altra scatola vuota, come il federalismo, ed un'altra promessa mancata.

Dei suoi cinque punti ho volutamente lasciato per ultimo il Sud. Il Sud che in questi due anni e mezzo è semplicemente sparito dall'agenda del Governo, con il taglio dei Fondi destinati alle aree sottoutilizzate o utilizzati a pioggia per scopi diversi. Ora lei ha ripreso a parlare di un presunto Piano per il Sud. Aspettiamo di vederlo; al momento si tratta solo di parole.

Le do solo un dato per capire come non ci siamo e il dato riguarda le infrastrutture: solo il 39 per cento delle opere previste nel Piano infrastrutture strategiche è localizzato nel Mezzogiorno, e solo il 30 per cento delle delibere del CIPE riguarda opere per il Mezzogiorno. E questo la dice lunga sulle politiche meridionalistiche sue e dell'onorevole Bossi.

Signor Presidente, l'Italia non cresce, non va avanti, non migliora, non funziona, non produce ricchezza. Ce lo dicono tutti, dal governatore della Banca d'Italia Draghi alla Commissione europea, da Confindustria al Fondo monetario internazionale, secondo il quale negli ultimi dieci anni l'unico Paese che è cresciuto meno di noi è Haiti. La crisi sociale che attraversa l'Italia è profonda; riguarda milioni di giovani disoccupati che non hanno alcuna speranza di entrare nel mondo del lavoro neanche da precari; riguarda le famiglie italiane che non riescono a pagare il mutuo di casa e non riescono ad assicurare un'istruzione dignitosa ai propri figli;

riguarda le nostre imprese gravate da una tassazione eccessiva che li rende marginali nel quadro della competizione globale.

È certo che nei prossimi mesi l'Italia sarà chiamata a scelte importanti per rendere stabile e strutturale il regolare andamento dei conti pubblici. Ma veramente, signor Presidente, lei ritiene che insieme a Bossi, soli come Thelma e Louise in quel bellissimo film del 1991 diretto da Ridley Scott, sarete nelle condizioni di affrontare senza una larga base politica e parlamentare i problemi difficili e complessi del Paese?

Sappiamo tutti che lei non la pensa così e che, in realtà, insieme a Bossi ha un altro disegno in testa: quello di andare alle elezioni anticipate. Le elezioni anticipate sono la sua ultima fuga dalle realtà, utili a depistare gli elettori rispetto alle cose non fatte e alle promesse mancate. Servono a lei e servono a Bossi per raddoppiare il suo peso in Parlamento, soprattutto al Nord. Le elezioni anticipate, però, oltre che inutili e dannose, sarebbero la certificazione del suo fallimento che gli elettori punirebbero, oltre che un danno grave ed irreparabile all'interesse generale del Paese.

Per questo, tra il suo governicchio e le elezioni anticipate, ci sono tante soluzioni migliori, a partire da un Governo di unità nazionale che faccia le riforme vere ed urgenti che servono all'Italia e che si formi con il concorso di tutti, innanzi tutto con il suo. Una volta tanto, signor Presidente, visto che tutti siamo utili ma nessuno è indispensabile, compia un gesto di amore: si renda più utile che indispensabile, rassegnando le dimissioni. Il suo rifiuto di dimettersi non è un atto di coraggio ma di debolezza, che non fa onore a lei e non fa il bene del Paese.

Proprio perché vogliamo il bene del Paese, anche questa volta le vogliamo contro. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE e PD e dei senatori Russo e Rutelli. Congratulazioni.*)

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signore e signori Ministri, la concitata vicenda politica di questi mesi – che riguarda lei, signor Presidente del Consiglio, il suo Governo, il suo partito, la sua maggioranza – oggi segna in Parlamento una tappa in ogni caso definitiva: sia che lei ottenga la fiducia alla Camera dei deputati, sia che questo non accada, niente sarà più come prima.

Permane in molti lo stupore di fronte ad un'eclissi tanto rapida del sole sfolgorante della vittoria sulla sua Invincibile Armada. Ricordiamo tutti i numeri del voto di fiducia del 30 settembre scorso (che definirei una squisita vittoria di Pirro), così celebrati dai suoi cantori come prova di esistenza in natura del gigante Anteo che, atterrato, dalla terra riceve nuovo e più grande vigore. Eppure, siamo a questo. Parafrasando «vedo le mura e gli archi e le colonne e i simulacri e l'erme, ... ma la gloria non vedo», e lei, signor Presidente del Consiglio, è ridotto a un contabile

(io so di cosa parlo) perché quadri, di uno, di due o di quattro voti la sua maggioranza alla Camera dei deputati.

Se vuole vincere quello stupore (immagino, come è legittimo, che lei sia rabbioso), non basta evocare la categoria del tradimento: quella è buona per l'*epos*, ma non aiuta a capire. Per capire, agli umani sono normalmente richiesti un faticoso esercizio di umiltà, l'abbandono di un punto di vista che comincia e finisce in se stessi, e un poderoso senso della realtà.

Noi, che siamo i suoi avversari, le diciamo le ragioni che abbiamo visto, sempre più velocemente, causare eventi imprevedibili per il suo Governo e per l'Italia. Ragioni che non sono l'atto di superbia di un arcangelo, cioè – per uscire dalla metafora – il tradimento del presidente Fini. La prima ragione sta in questa legge elettorale e, in particolare, proprio in quella norma sul premio di maggioranza che lei non intende in alcun modo cambiare. Le ha fatto ipervalutare il suo consenso elettorale, che era di un terzo dell'elettorato, anche perché gli elettori della Lega hanno votato – appunto – Lega, tracciando una croce su un simbolo che recava non il suo nome, ma quello di Umberto Bossi, a segnare una prudente autonomia che lei ha ben conosciuto nel 1996.

Lei si è creduto più forte di quanto non fosse. Errore strategico, in guerra come in politica, che si è saldato ad un altro errore più grave, risalente: quello di non essere stato capace di onorare le aspettative che aveva suscitato. Ne ha scritto Galli della Loggia su un giornale normalmente molto generoso con lei, il «Corriere della Sera» (*Commenti dal Gruppo PdL*): «C'era l'idea che quello che nasceva, nel quadro di un bipolarismo finalmente conquistato, doveva essere, sarebbe stata, una destra liberale adeguata ai tempi (quindi liberista ma con giudizio, per esempio solidarista ma decisamente anticorporativa), prega degli umori della società civile, ma dotata di senso delle istituzioni, capace di esprimere un'adeguata cultura e capacità di governo». Conclude sottolineando: «Berlusconi non è stato capace di dare vita a nulla di tutto questo (...) La grande scommessa berlusconiana è fallita». Peraltro, il senatore Pera ieri ha detto cose analoghe.

Si è trattato di un errore grave perché su quella aspettativa, che non ha onorato, lei aveva fondato due convincimenti illusori: quello di avere saldato un'alleanza stabile e finalizzata con soggetti importanti (come i ceti produttivi), radicando una stabile rappresentanza di interessi; quello di non avere avversari nel campo della destra. Di fronte al fallimento di quella illusione operata dai suoi Governi, la pretesa alleanza è diventata, come era ovvio e naturale, una convenienza utilitaristica, pronta a cedere di fronte all'incapacità di adottare politiche addirittura necessarie, come avviene oggi nella crisi. E dovrebbe dirle molto che il tavolo spontaneo di produttori e sindacato per un nuovo patto sociale non è stato né pensato né convocato né diretto da lei o dai suoi Ministri. Significa che oggi, quando ci sono in gioco interessi vitali per il Paese, si prescinde da questo Governo e si fa da soli. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Ancora. Il presidente Fini e il suo movimento la insidiano sul suo stesso terreno, la destra italiana, il nostro campo avversario, tanto per essere chiari. E Futuro e Libertà sta tentando di rappresentare una destra europea, moderna, liberale, rispettosa della Costituzione: ma appunto, una destra.

Ora, che a qualche furbacchione torni utile dire che Fini si è spostato a sinistra, è roba buona per comizi di paese e per mancanza di argomenti. Temo che quello che trae in inganno qualcuno è il muoversi di Futuro e Libertà nell'ambito della Costituzione, del rispetto della democrazia: ossia, un atteggiamento consueto per le destre europee, ma roba forte, lo capisco, per un partito che – per dirla con la soavità dell'onorevole Verdini – di tali questioni se ne frega. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

Insomma, è chiaro: la crisi è esplosa nella sua maggioranza. Lei ha messo in pericolo il suo Governo, in grave difficoltà l'Italia. Il suo essere *tycoon* è diventato una debolezza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Ha cacciato il cofondatore. Ha aperto il fuoco con ogni mezzo, anche il più sgradevole. Ne ha fatto una questione personale. Ha proclamato: o me o nessuno. In sostanza – come ha detto il senatore Zanda – non ha capito e saputo affrontare la qualità politica della crisi della sua maggioranza, le sue ragioni, i suoi argomenti, e ha impedito al suo partito, ai suoi dirigenti politici di intervenire: un partito che ha avuto tanto credito dagli italiani, il quale, se fosse stato normalmente responsabile, avrebbe dovuto invitarla alle dimissioni e sostituirla con un altro alla guida del Governo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Questa si chiama, Presidente, responsabilità nei confronti del Paese e non tradimento del popolo, anche perché ormai lo sanno tutti che lei non è stato eletto dal popolo. Questa è una Repubblica parlamentare. Lei è qui per ricevere o vedersi negata la fiducia dal Parlamento.

Allora, altro che crisi al buio in cui le opposizioni cacciano il Paese! Lei ha cacciato l'Italia, il suo Governo e il suo partito in una crisi politica, rischiosa e incerta, che dura da mesi.

Che fare adesso? Noi rispondiamo di noi. Siamo il secondo partito del Paese, di gran lunga il primo delle opposizioni. Tutti capiscono che, senza il Partito Democratico, non c'è possibilità di cambiamento in Italia. (*Applausi dal Gruppo PD*). Abbiamo un solo dovere: quello di mettere responsabilmente la nostra forza al servizio dell'Italia. E questo gli italiani – mi creda – lo capiscono. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

PARAVIA (*PdL*). Ti piacerebbe!

FINOCCHIARO (*PD*). Potete raccontarla come vi pare, ma il punto è questo. Mettiamo quietamente, colleghi, la nostra responsabilità al servizio del Paese, pronti a farlo in quello che riteniamo necessario – salvo, ovviamente, ogni prerogativa del Capo dello Stato – in un Governo transitorio di responsabilità che aiuti l'Italia a resistere alla crisi e che produca una

nuova legge elettorale, pronti alle elezioni se – sciaguratamente per gli italiani – a questo voi ci portaste.

Abbiamo per farlo le nostre proposte (quelle che fate finta di non conoscere e che storpiate per la vostra propaganda), dirigenti politici ed eletti, partito e quel popolo appassionato e civile che avete visto sabato a Roma in piazza San Giovanni. Ne abbiamo la serietà e l'esperienza.

Infine, presidente Berlusconi, voglio onorarla, o meglio voglio onorare le sue pirotecniche conclusioni di ieri con un modesto contributo di verità. Sulla ricostruzione in Abruzzo mi prego di fornirle una nota che le eviti di irritare ancora di più le vittime del terremoto con le strane e balzane cose che ha detto ieri in quest'Aula. Sull'emergenza rifiuti in Campania, le auguro di non vincere il Comune di Napoli, altrimenti non saprà più su chi scaricare la responsabilità della vostra incapacità. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti del senatore Nessa*).

In ultimo, quanto al debito pubblico da lei evocato, le fornisco la serie storica dal 1972 (sono dati Bankitalia). Lo sa che le punte più alte si hanno nel 1996, dopo due anni di Governo Berlusconi, con il 124,5 per cento, e oggi, con il 121 per cento? Lo sa che l'impennata si ha durante gli anni del Governo Craxi, dal 1983 al 1987? (*Applausi dal Gruppo PD*). Lei, Presidente, dovrebbe ricordare quegli anni. Furono quelli del famoso decreto-legge Berlusconi, due volte reiterato, diventato legge nel 1985, che doveva per durare sei mesi ed è durata fino al 1990, con il quale, in dispregio della sentenza della Corte costituzionale, si permetteva alle sue televisioni di trasmettere sul territorio nazionale.

È con queste considerazioni e con le molte, importanti, di merito, svolte dai miei colleghi che, a nome del Partito Democratico, negheremo la fiducia al suo Governo e la invitiamo, per il bene dell'Italia, alle dimissioni. (*Prolungati applausi dai Gruppi PD e IdV e dei senatori Astori e Bruno. I senatori del Gruppo PD si levano in piedi. Molte congratulazioni*).

* GASPARRI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (PdL). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, l'Italia voleva, vuole e vorrà una competizione democratica bipolare, nella quale servono grandi partiti. Il Popolo della Libertà ha unito il popolo del centrodestra e ha vinto tutte le sfide elettorali che ha affrontato dalla sua nascita. Ha valorizzato nel Governo, accanto a chi ha una consolidata esperienza, una classe dirigente giovane che si è dimostrata all'altezza delle gravose responsabilità.

Mentre c'è chi sceglie i linguaggi ambigui e dal sapore antico, voglio ricordare che la fonte principale di legittimazione in politica è quella popolare. Nel 2008 il centrodestra ha ottenuto 17 milioni e mezzo di voti contro i 15 milioni del centro sinistra. Solo quando viene diviso il fronte moderato si offrono delle *chance* alla sinistra, che peraltro le ha utilizzate

male. Nella legislatura 1996-2001 si alternarono tre Governi con divisioni e lacerazioni. E D'Alema, per governare poco e male, dovette realizzare una vergognosa operazione di acquisizioni nel fronte parlamentare del centrodestra. Dividere, cari colleghi, il fronte moderato è un errore politico che va evitato. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Il presidente Berlusconi in questo dibattito parlamentare e in numerose altre occasioni parlamentari e politiche ha aperto ad un patto di legislatura, al riconoscimento di una diversa articolazione della maggioranza, all'approfondimento delle tematiche economiche, che non possono tuttavia ignorare il quadro di riferimento europeo. Ha aperto ad una legge elettorale che, comunque, non potrà rinunciare ai principi del bipolarismo e di una democrazia maggioritaria che favorisca la governabilità. Ma ha anche ricordato che prima vengono le riforme costituzionali: l'elezione diretta del Premier, la riduzione del numero dei parlamentari, la revisione del bicameralismo e il federalismo.

Chi ha presentato mozioni di sfiducia sa solo dire dei no: le elezioni? Per carità! Creerebbero instabilità. Berlusconi si dimetta oppure – peggio ancora – lasci per sempre la scena politica, o ancora – la situazione è migliorata – si dimetta e tra 72 ore lo facciamo tornare. Proposte ispirate alla ritualità della vecchia politica, di cui l'Italia non ne può più. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*). Quali sono le proposte alternative, gli schieramenti che da questa sera potrebbero governare in alternativa il Paese? Quelli che hanno perso le elezioni?

Si vorrebbe cancellare la volontà degli elettori, creando una situazione in contrasto con i principi della sovranità popolare sanciti dalla nostra Costituzione, dicendo falsità. Si è parlato di economia e, a questo proposito, il commissario europeo all'economia, Rehn, è venuto in Parlamento giorni fa e ha detto che l'Italia ha saputo tenere sotto controllo difficili conti pubblici ed ha escluso manovre aggiuntive. Mi chiedo chi abbia più ragione, se un autorevole commissario europeo o gli improvvisati economisti della sinistra italiana che quando hanno governato hanno prodotto solo guasti; e potremmo dimostrarlo con numeri e fatti. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Il presidente Berlusconi ha auspicato una ricomposizione dell'area moderata che, se unita, potrà governare bene e a lungo, garantendo quelle riforme essenziali per l'Italia.

Abbiamo riformato la pubblica amministrazione, abbiamo garantito il mondo del lavoro e le imprese; e consentitemi, in una giornata in cui alcuni minacciano nuove violenze, di solidarizzare con chi ha preferito il dialogo sociale allo scontro di classe, con Raffaele Bonanni, ancora una volta minacciato e intimidito da quelle frange violente che voi dell'opposizione aizzate troppe volte in modo poco responsabile. (*Prolungati applausi dai Gruppi PdL e LNP. Alcuni senatori dei Gruppi PdL e LNP si levano in piedi*).

Abbiamo riformato e riformeremo scuola e università. Abbiamo affrontato i temi dell'immigrazione, contenendo il tasso di clandestini. Abbiamo affrontato i temi della sicurezza. Altri schieramenti non sarebbero

in grado, né oggi né domani, di esprimere una spinta riformatrice quale la nostra.

Anche sul fronte della legalità forte è stato il nostro impegno per combattere il crimine, contrastare le cosche, rafforzare il carcere duro. Abbiamo dovuto contrastare campagne menzognere basate su poco credibili pentiti, spesso esibiti anche nelle TV pubbliche, quando invece abbiamo appreso che, mentre noi abbiamo rafforzato il carcere duro, il regime dell'articolo 41-bis fu cancellato per centinaia di criminali quando Scalfaro era al Quirinale e Ciampi a Palazzo Chigi! Questa è la vergogna che denunceremo davanti al Paese e nel Parlamento! Noi la mafia l'abbiamo combattuta. Qualcun altro mise lo Stato in ginocchio davanti alla mafia! (*Vivi applausi dai Gruppi PdL e LNP. Vivaci commenti dal Gruppo PD.*)

Il Governo Berlusconi ha rafforzato la credibilità internazionale dell'Italia. (*Commenti ironici dai Gruppi PD e IdV*). Voi avete ironizzato quando il presidente Berlusconi venne a parlare della crisi della Georgia e rivendicò dei meriti, e alcuni ironizzarono anche in quest'Aula. Ebbene, Hillary Clinton, il 1^o dicembre, ha affermato che Berlusconi ha garantito in Afghanistan un sostegno generoso e ha lavorato in Europa con il presidente Sarkozy per la stabilizzazione della Georgia. Ha poi aggiunto che non vi è amico migliore che ha sostenuto le Amministrazioni Bush, Clinton e Obama, così confermando quanto disse lei in quest'Aula, signor Presidente del Consiglio, affermando sulla crisi in Georgia una verità storica sulla quale c'è poco da ridere!

E come ha affermato ieri il presidente Berlusconi, voi fate male a criticare oggi una Federazione russa che faticosamente cammina verso la democrazia, quando avete applaudito, nel passato, l'Unione Sovietica. Oggi questo Governo difende l'interesse energetico ed economico dell'Italia in maniera costruttiva e serena negli scambi con la Federazione russa. (*Commenti dai Gruppi PD e IdV*).

Io vi invito a leggere un libro di Charles Levinson del 1978, dal titolo «Vodka Cola». Signor Presidente, negli anni '60 e '70, per fare commerci con la Russia bisognava passare attraverso le società costituite dal Partito comunista, che incassavano una regolare tangente! È storia! Poi vi era anche l'oro di Mosca, quello che veniva dato al partito, come scritto da Gianni Cervetti, e che era aggiuntivo. Cari colleghi, leggete qualche libro che vi farà bene! Noi abbiamo garantito con trasparenza gli interessi dell'Italia. (*Vivi applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo. Vivaci commenti dal Gruppo PD.*)

Vorrei concludere il mio intervento, signor Presidente, ribadendo che nel 2008 Berlusconi e lo schieramento di centrodestra, con la Lega Nord e il Popolo della Libertà uniti, ha vinto le elezioni. Dal 2008 al 2010 ha poi vinto elezioni provinciali, comunali, regionali, abbinando alla fiducia parlamentare una fiducia popolare, anche nelle elezioni europee e in ogni tipo di tornata elettorale. Il 30 settembre scorso il Governo ha ottenuto la fiducia su cinque punti, in buona parte già attuati.

Qualcuno, invece, opera all'insegna di quella sigla citata anche da Giuliano Ferrara: TTB, cioè tutto tranne Berlusconi. Gli italiani lo vogliono, il Parlamento gli concede la fiducia, ma per accontentare qualche vecchio stratega di una politica fallita, Berlusconi, chissà perché, dovrebbe dimettersi. Ma certamente non lo farà! (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Voglio dire ai colleghi del Gruppo di Futuro e libertà, che hanno deciso per l'astensione, come atto di buona volontà, che noi lo apprezziamo. Non ci importa che al Senato l'astensione valga come voto contrario. Noi cogliamo il significato politico della scelta, e ribadiamo, come ha detto ieri il presidente Berlusconi, che siamo disponibili ad ampliare il programma del Governo, a rafforzare con idee e persone ulteriori questo Governo e non altri Governi. Ma le dimissioni, no! Sarebbero una contraddizione con tutto questo spirito costruttivo che anche oggi è stato espresso! (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo*).

Le dimissioni no, dopo che si è insinuato anche il peggio! Berlusconi è a palazzo Chigi perché gli elettori lo hanno collocato lì e il Parlamento gli ha rinnovato la fiducia, non per oscuri motivi. E la strada per rafforzare il Governo non è certo quella delle lacerazioni. Cerchiamo di ripartire insieme.

Se facessimo scelte diverse, cari colleghi, metteremmo in discussione quanto di storico abbiamo fatto insieme: dare lo scettro al popolo e non agli apparati dei partiti. Questo è stato il cammino che abbiamo fatto insieme dal 1994 ad oggi.

Quindi, signor Presidente, in nome di quegli elettori di cui ci ricordiamo – perché è vero che il parlamentare è libero da vincoli di mandato, ma deve ricordare di essere qui per volontà degli elettori – siamo onorati di rinnovare la fiducia a lei e al suo Governo. (*Vivi applausi dai Gruppi PdL e LNP. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che si è conclusa la diretta televisiva con la RAI.

Do ora la parola ai senatori che hanno chiesto di intervenire in dissenso dal Gruppo.

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, intervengo a nome della Südtiroler Volkspartei e anche a nome dei miei colleghi Pinzger e Peterlini.

Il 30 settembre scorso, in occasione delle votazioni sulla questione di fiducia, nella nostra dichiarazione di voto abbiamo indicato chiaramente la posizione del nostro partito. La Südtiroler Volkspartei ha fatto una precisa scelta politica fin dall'inizio di questa legislatura: rimanere indipendenti

senza patti o alleanze politiche a livello nazionale. Seguiamo quindi la politica dell'autonomia decisionale: guardiamo i fatti concreti e valutiamo nel merito i singoli provvedimenti.

Noi della Südtiroler Volkspartei, pur avendo alcune riserve sull'operato del Governo, riteniamo sia un atto irresponsabile aver determinato questa crisi in un momento di particolare difficoltà economica sia del Paese che del contesto internazionale. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Chi per problemi personali o di partito ha determinato la crisi deve assumersi la responsabilità di fronte al Paese! Questi problemi andrebbero risolti in seno alla maggioranza stessa, mantenendo il doveroso distacco dai ruoli nelle istituzioni rivestiti dai protagonisti (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*): sarebbe opportuno mantenere da queste lontane le posizioni delle rispettive cariche politiche. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Signor Presidente, ci auguriamo che questa crisi venga finalmente superata: non possiamo perdere altro tempo, i cittadini ci hanno dato l'incauto di lavorare per loro e per il bene del Paese.

Per senso di responsabilità e per tenere fede alla nostra linea politica, ossia di operare in autonomia decisionale, annuncio la nostra astensione che, nel rispetto del Regolamento del Senato, si traduce in una non partecipazione al voto. (*Applausi dei senatori Pinzger e Pterlini e dai Gruppi PdL e LNP*).

POLI BORTONE (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice Poli Bortone, ma non era stata preannunciata. Ne prendo atto e le do la parola.

POLI BORTONE (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Signor Presidente, le chiedo scusa anch'io. Non ero stata preannunciata perché io amo ragionare con me stessa e con la mia coscienza.

Anch'io sono stata eletta nella lista «Il Popolo della Libertà», ma non sono entrata nel partito «Il Popolo della Libertà», perché ho pensato che sarebbe accaduto ciò che oggi è effettivamente accaduto. Ci ho pensato per tempo, e mi sono ritagliata la mia piccola, piccolissima, nicchia di spazio politico: una nicchia del mio interesse per il Mezzogiorno d'Italia.

Vede, Presidente, mi è molto dispiaciuto che lei non abbia sottolineato di più il suo interesse per il Mezzogiorno. È una battaglia nella quale ho creduto e crederò fino in fondo, comunque vadano le cose, sia che lei decida di far andare il Paese ad elezioni anticipate, sia che lei decida di voler pensare ad una maggioranza sostanzialmente più coesa e qualitativamente anche più interessante e con degli obiettivi che siano molto più precisi e pregnanti di quelli che invece sono stati indicati fino a questo momento.

Signor Presidente, sinceramente non credo che quel piano per il Sud, così come è stato presentato, sia realmente denso di contenuti. Non so con chi, quando, come, con quali finanze, e se veramente lei lo vorrà portare

avanti, ma non mi voglio aggiungere alla schiera di coloro che si sono divertiti in questo periodo a fare una sorta di tiro alla fune. Non mi piace, soprattutto come cittadina italiana, che in Italia ci sia un Governo che non riesce a governare veramente e che deve chiedere continuamente la fiducia al Parlamento.

Credo che lei la fiducia l'abbia avuta a suo tempo dagli italiani, come ho provato a dire in poche parole ieri. Tra l'altro, non credo che lei si sia addormentato mentre stavo parlando, come qualcuno ha scritto sui giornali. Anzi ho visto che lei ha ascoltato tutti con grande attenzione e di questo gliene siamo grati. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dei senatori Peterlini e Thaler Ausserhofer*)

Signor Presidente, non facendo parte del «Gruppone» Noi Sud, che lei purtroppo ha inventato alla Camera, e probabilmente neanche di quell'altro Gruppo che si interesserà del Sud – un'altra fervida invenzione – ho provato ad esprimere il mio pensiero con poche, umili parole, per quel poco che conto. Io ho pensato al Mezzogiorno due anni addietro, quando nessuno ne parlava e quando il Mezzogiorno d'Italia era completamente dimenticato.

PRESIDENTE. Senatrice Poli Bortone, la invito a concludere il suo intervento.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Pertanto, Presidente, non mi iscrivo né ai pro né ai contro. Credo che lei abbia il dovere e le capacità di essere responsabile fino in fondo delle sue scelte. (*Applausi dal Gruppo PdL*)

Anch'io, come gli amici della componente SVP del Gruppo Autonomie, preannuncio che non parteciperò al voto. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Peterlini, Pinzger e Thaler Ausserhofer*).

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che, in caso di accoglimento della proposta di risoluzione n. 1, diretta ad approvare le comunicazioni del Governo, la proposta di risoluzione n. 2 risulterà preclusa.

Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 116 del Regolamento, la votazione nominale con appello sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Gasparri, Bricolo e Quagliariello, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no; coloro i quali intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando sotto il banco della Presidenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio la chiama.

(È estratto a sorte il nome della senatrice Bonino).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello iniziando dalla senatrice Bonino.

Il senatore Segretario BUTTI e, successivamente, il senatore Segretario STRADIOOTTO fanno l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Aderenti, Alberti Casellati, Alicata, Allegrini, Amato, Amoruso, Asciutti, Augello, Azzollini;

Balboni, Baldini, Barelli, Battaglia, Benedetti Valentini, Berselli, Bettamio, Bevilacqua, Bianconi, Bodega, Boldi, Bondi, Bonfrisco, Bornacin, Boschetto, Bricolo, Burgarella Aparo, Butti;

Cagnin, Calabrò, Calderoli, Caliendo, Caligiuri, Camber, Cantoni, Cardiello, Carrara, Caruso, Caselli, Casoli, Castelli, Castro, Centaro, Ciarrapico, Cicolani, Colli, Comincioli, Compagna, Conti, Coronella, Costa, Cuffaro, Cursi, Cutrufo;

D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, Davico, De Eccher, De Feo, De Gregorio, De Lillo, Dell'Utri, Delogu, Di Giacomo, Di Stefano, Dini, Divina;

Esposito;

Fantetti, Fasano, Fazzone, Ferrara, Filippi Alberto, Firrarello, Fleres, Fluttero, Fosson, Franco Paolo;

Gallo, Gallone, Gamba, Garavaglia Massimo, Gasparri, Gentile, Ghigo, Giordano, Giovanardi, Giuliano, Gramazio, Grillo;

Izzo;

Latronico, Lauro, Lenna, Leoni, Licastro Scardino, Longo;

Malan, Mantica, Mantovani, Maraventano, Massidda, Matteoli, Mauro, Mazzaracchio, Mazzatorta, Messina, Montani, Monti, Morra, Mungai, Mura;

Nania, Nespoli, Nessa;

Orsi;

Palma, Palmizio, Paravia, Pastore, Pera, Piccioni, Piccone, Pichetto Fratin, Pisanu, Piscitelli, Pittoni, Possa;

Quagliariello;

Ramponi, Rizzi, Rizzotti;

Saccomanno, Sacconi, Saltamartini, Sanciu, Santini, Saro, Sarro, Scarabosio, Scarpa Bonazza Buora, Sciascia, Serafini Giancarlo, Sibilia, Spadoni Urbani, Speziali, Stanganelli, Stiffoni;

Tancredi, Tofani, Tomassini, Torri, Totaro;
Vaccari, Valentino, Vallardi, Valli, Vicari, Viceconte, Villari,
Vizzini;
Zanetta, Zanoletti.

Rispondono no i senatori:

Adamo, Adragna, Agostini, Amati, Andria, Antezza, Armato, Astore;
Baio, Barbolini, Bassoli, Bastico, Belisario, Bertuzzi, Bianchi,
Bianco, Biondelli, Blazina, Bonino, Bosone, Bruno, Bubbico, Bugnano;
Cabras, Caforio, Carlino, Carloni, Carofiglio, Casson, Ceccanti, Ceruti,
Chiaromonte, Chiti, Chiurazzi, Cosentino, Crisafulli;
D'Alia, D'Ambrosio, De Luca, De Sena, De Toni, Del Vecchio,
Della Monica, Della Seta, Di Giovan Paolo, Di Nardo, D'Ubaldo;
Ferrante, Filippi Marco, Finocchiaro, Fioroni, Fistarol, Follini, Fontana, Franco Vittoria;
Galperti, Garavaglia Mariapia, Garraffa, Gasbarri, Ghedini, Giai,
Giambrone, Giaretta, Granaiola, Gustavino;
Ichino, Incostante;
Lannutti, Latorre, Leddi, Legnini, Li Gotti, Livi Bacci, Lumia, Lusi;
Magistrelli, Marcenaro, Marcucci, Marinaro, Marini, Marino Ignazio,
Marino Mauro Maria, Maritati, Mascitelli, Mazzuconi, Mercatali, Micheiloni,
Milana, Molinari, Mongiello, Morando, Morri, Musi;
Negri, Nerozzi,
Oliva;
Papania, Pardi, Passoni, Pedica, Pegorer, Perduca, Pertoldi, Pignedoli,
Pinotti, Pistorio, Poretti, Procacci;
Randazzo, Ranucci, Roilo, Rossi Nicola, Rossi Paolo, Rusconi,
Russò, Rutelli;
Sangalli, Sanna, Sbarbati, Scanu, Serafini Anna, Serra, Sircana,
Soliani, Stradiotto;
Tedesco, Tomaselli, Tonini, Treu;
Veronesi, Vimercati, Vita, Vitali;
Zanda, Zavoli.

Si astengono i senatori:

Baldassarri;
Contini;
De Angelis, Digilio;
Germontani;
Menardi, Musso;
Pontone;
Saia;
Valditara, Viespoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

PETERLINI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, intervengo solo per una precisazione. Noi, come componenti della Südtiroler Volkspartei, abbiamo dichiarato di non partecipare al voto per esprimere una posizione politica, appunto, di astensione; quando, però, c'è l'appello, si risulta semplicemente assenti. Voglio precisare, quindi, che noi eravamo presenti in Aula, ma volutamente, per decisione politica, ci siamo astenuti dal voto.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto. È un'osservazione più che pertinente.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Gasparri, Bricolo e Quagliariello, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	309
Senatori votanti	308
Maggioranza	155
Favorevoli	162
Contrari	135
Astenuti	11

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo*).

Risulta pertanto preclusa la risoluzione n. 2.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che mi riservo di convocare nel pomeriggio.

(La seduta, sospesa alle ore 11,09, è ripresa alle ore 18,58).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Comunico che la Conferenza dei Capigruppo, che era in corso fino a qualche minuto fa, è stata da me rinviata a domattina alle ore 9,30. Domani sarà stilato più analiticamente il programma dei lavori che ci vedrà impegnati – lo anticipo fin da ora – nelle giornate di domani e giovedì. Ripeto, quindi, che domattina la Conferenza dei Capigruppo sarà più analitica nell'individuare gli orari e naturalmente anche i contenuti delle sedute.

Ricordo altresì che nella giornata di domani la seduta avrà inizio alle ore 10, così da dare lettura del calendario.

Onorevoli colleghi, mi corre poi l'obbligo di spendere due parole per l'increscioso episodio di cui abbiamo avuto tutti notizia mentre eravamo riuniti in Conferenza dei Capigruppo. La Presidenza ha cercato di verificare i fatti, seppur con una certa immediatezza, per capire, pur senza poter approfondire, data l'immediatezza dell'indagine svolta, l'evoluzione e la dinamica dei fatti stessi.

La Presidenza da un lato non può che ritenere deprecabile ogni atteggiamento finalizzato ad impedire a colleghi che svolgono attività istituzionali lo svolgimento dei rispettivi ruoli, responsabilità e funzioni; dall'altro, essa non può esimersi dal considerare condannabile ogni comportamento che travalichi la contestazione e scivoli in atteggiamenti violenti, in rissa e quindi in pseudo-aggressione o aggressione. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Mi auguro che episodi del genere non si verifichino più, perché non possono trovare ingresso in Parlamento, in Commissione, in Aula e in generale nel nostro Palazzo atteggiamenti aggressivi, violenti: non possiamo accettarli. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Ho parlato personalmente con il senatore Bianco, il quale non è in Aula e preferisce stare tranquillo: ha avuto un leggero sbalzo di pressione, ma mi ha assicurato di condividere questa nostra condanna. Dobbiamo fare in modo di essere da esempio per il Paese, in particolar modo in un giorno in cui le nostre città sono state messe a soqquadro da atti vandalici che meritano la più ferma e decisa condanna. (*Applausi*).

Noi dobbiamo essere di esempio al Paese: non possiamo condannare le violenze e gli atti di vandalismo e al contempo dare esempi come quello che abbiamo dato.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 15 dicembre 2010**

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 15 dicembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori.

La seduta è tolta (*ore 19,02*).

Allegato ACOMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI**PROPOSTE DI RISOLUZIONE N. 1, SU CUI IL GOVERNO HA
POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, E N. 2**

(6-00048) (13 dicembre 2010) n. 1

Approvata con voto di fiducia

GASPARRI, BRICOLO, QUAGLIARIELLO. – Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri,
le approva.

(6-00049) (13 dicembre 2010) n. 2

Preclusa

FINOCCHIARO, BELISARIO, ZANDA, LATORRE, CASSON, GIAMBRONE, CECCANTI, DONAGGIO, INCOSTANTE, GASBARRI, GIARETTA, LEGNINI, PEGORER, MARINI, CHITI, FOLLINI, ZAVOLI, CARLINO, ADAMO,ADRAGNA, AGOSTINI, AMATI, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BAIO, BARBOLINI, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIANCO, BIONDELLI, BLAZINA, BOSONE, BUBBICO, BUGNANO, CABRAS, CAFORIO, CARLONI, CAROFIGLIO, CERUTI, CHIAROMONTE, CHIURAZZI, COSENTINO, CRISAFULLI, D'AMBROSIO, DE LUCA, DE SENA, DE TONI, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, DI NARDO, D'UBALDO, FERRANTE, FILIPPI Marco, FIORONI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GARRAFFA, GHEDINI, GRANAIOLA, ICHINO, LANNUTTI, LEDDI, LIVI BACCI, LI GOTTI, LUMIA, LUSI, MAGISTRELLI, MARCENARO, MARCUCCI, MARINARO, MARINO Ignazio, MARINO Mauro Maria, MARITATI, MASCITELLI, MAZZUCONI, MERCATALI, MICHELELONI, MILANA, MOLINARI, MONGIELLO, MORANDO, MORRI, MUSI, NEGRI, NEROZZI, PAPANIA, PARDI, PASSONI, PEDICA, PERTOLDI, PIGNEDOLI, PINOTTI, PROCACCI, RANDAZZO, RANUCCI, ROILO, ROSSI Nicola, ROSSI Paolo, RUSCONI, SANGALLI, SANNA, SCANU, SERAFINI Anna Maria, SIRCANA, SOLIANI, STRA-

DIOTTO, TEDESCO, TOMASELLI, TONINI, TREU, VIMERCATI,
VITA, VITALI.

Il Senato,

preso atto che il Governo non ha più il compiuto sostegno dell'originaria maggioranza,

considerato che la permanenza in carica dell'Esecutivo non consente di affrontare e risolvere nessuno dei gravi problemi del Paese,
udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri,

non le approva.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Ciampi, Davico, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera e Viceconte.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 13 dicembre 2010, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione – approvata nella seduta del 7 dicembre 2010 dalla 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica al Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEARS)(COM (2010) 537 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati (*Doc. XVIII*, n. 70).

Richieste di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni di conversazioni cui ha preso parte un senatore, deferimento

Con ordinanza del 27 ottobre 2010, pervenuta in data odierna, l'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale Ordinario di Napoli ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 6 della legge 20 giugno 2003, n. 140, una richiesta di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni telefoniche effettuate su utenze di terzi, relative a conversazioni alle quali ha preso parte l'onorevole Mario Clemente Mastella, senatore all'epoca dei fatti, nei cui confronti risulta pendente il procedimento penale n. 8213/09 RGNR – n. 27780/09 RG Gip (*Doc. IV*, n. 11).

La richiesta è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma primo, e 135 del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Baio Emanuela, Amati Silvana, Antezza Maria, Barbolini Giuliano, Bertuzzi Maria Teresa, Biondelli Franca, Ceccanti Stefano, Chiaromonte Franca, Chiti Vannino, Chiurazzi Carlo, De Luca Vincenzo, De Sena Luigi, Del Vecchio Mauro, Di Giovan Paolo Roberto, Galperti Guido, Legnini Giovanni, Lusi Luigi, Molinari Claudio, Passoni Achille, Pinotti Roberta, Pinzger Manfred, Sangalli Gian Carlo, Scanu Gian Piero, Stradiotto Marco, Vimercati Luigi

Disposizioni in contrasto al fenomeno dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione (2495)

(presentato in data 10/12/2010);

senatore Lauro Raffaele

Abrogazione dell'ordine dei giornalisti (2496)

(presentato in data 10/12/2010);

DDL Costituzionale

senatori Della Seta Roberto, Ferrante Francesco, Ramponi Luigi, Ranucci Raffaele, Scanu Gian Piero

Modifica dell'articolo 67 della Costituzione, in materia di divieto di mandato imperativo (2497)

(presentato in data 13/12/2010).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 29 novembre 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 463, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007), la nota informativa concernente la nomina degli organi dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa SpA.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 516).

La Presidenza del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 52, comma 4, lettera c), della legge 27 dicembre 2002, n. 289, le relazioni, riferite al 2009, concernente l'attuazione degli adempimenti previsti dall'accordo del 14 febbraio 2002 tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, in materia di accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche e di indirizzi applicativi sulle liste di attesa, delle seguenti regioni:

regione Toscana (*Doc. CCI, n. 21*);

regione Sardegna (*Doc. CCI, n. 22*).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Claudio Giallorenzo, di Milano, chiede nuove norme in materia di risarcimento del danno morale ed esistenziale (*Petizione n. 1258*);

il signor Rinaldo Di Nino, di Pratola Peligna (L'Aquila), chiede nuove norme in materia elettorale (*Petizione n. 1259*);

il signor Carmelo Lentino, di Palmi (Reggio Calabria), chiede l'istituzione di una «Agenzia nazionale per la sicurezza stradale» per contrastare il fenomeno dell'incidentalità stradale (*Petizione n. 1260*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri.* – Premesso che:

all'interrogante risulta che il gruppo Unicredit negli ultimi anni è stato uno dei gruppi bancari più attivi nell'emissione e vendita di prodotti finanziari altamente rischiosi (in particolare i prodotti finanziari derivati), titoli che hanno danneggiato migliaia di risparmiatori ma anche amministrazioni pubbliche;

il Ministro degli affari esteri ha recentemente stipulato una convenzione con banca Unicredit, la banca dei derivati avariati, diretta dal signor Alessandro Profumo (poi dimissionato a fronte di una buonuscita da 40 milioni di euro, oltre a *stock option*), che ad avviso dell'interrogante ha ridotto sul lastrico piccole e medie imprese, in alcuni casi come la Divania di Bari, costretta al fallimento ed a licenziare centinaia di lavoratori;

l'accordo, avviato tra il Ministero degli affari esteri ed il gruppo bancario Unicredit, aveva la finalità di rafforzare la diplomazia economica tramite una collaborazione strutturata e operativa tra le varie ambasciate e il gruppo Unicredit stesso, che dovrebbe contribuire al sostegno degli interessi economici dell'Italia all'estero e alla promozione dell'immagine e della cultura italiana;

nell'ultimo fine settimana, dal 10 al 12 dicembre 2010, è uscita la notizia (si veda ad esempio l'articolo pubblicato su «Finanza Online») secondo la quale Irving Picard, liquidatore delle società di Bernard Madoff (il cui figlio Mark si è suicidato per la vergogna dello schema piramidale

Ponzi messo in piedi dal padre, condannato a 150 anni di carcere), ha depositato presso il tribunale fallimentare di New York l'atto di citazione e richiesta danni nei confronti di diversi soggetti implicati nella truffa architettata dall'ex Presidente del Nasdaq;

destinatari di una richiesta danni di 19,6 miliardi di dollari (triplicati a 58 in base alle leggi USA) sono Bank Medici e Sonja Kohn, fondatrice e titolare del 75 per cento del capitale della banca austriaca. Secondo Picard la Kohn e Madoff avevano stretto un'amicizia di ferro sin dagli anni '80: la donna d'affari austriaca avrebbe avuto un ruolo determinante nel procurare clienti per i fondi Madoff e nel creare fondi neri tramite Bank Medici;

purtroppo Unicredit detiene, attraverso la controllata Bank Austria, l'altro 25 per cento di Bank Medici e per questo motivo è stata citata da Picard, insieme all'allora amministratore delegato Alessandro Profumo e all'ex vicepresidente Gianfranco Gutty. Unicredit si sarebbe avvalsa dell'appoggio della Kohn per acquisire Bank Austria e avrebbe poi partecipato alle attività illegali collegate ai fondi Madoff, pur manifestando perplessità sull'attività di questi ultimi. Sia Unicredit che Profumo hanno annunciato che agiranno in propria difesa al fine di smontare queste accuse;

in un articolo pubblicato il 12 dicembre dal quotidiano «La Stampa», Luca Fornovo informa che «il "liquidatore del diavolo", come viene chiamato a Wall Street Picard, che ha chiesto alle banche risarcimenti per 34 miliardi, ha presentato venerdì un'istanza presso il tribunale fallimentare di New York per recuperare 19,6 miliardi di dollari, quasi 15 miliardi di euro. La richiesta coinvolge anche Unicredit, la cui controllata Bank Austria detiene il 25% di Banca Medici, fondata dall'austriaca Sonja Kohn, considerata la principale complice di Madoff. Nelle 163 pagine del corposo impianto accusatorio, Picard chiama in causa oltre che Profumo, anche Gianfranco Gutty, che prima di andare in pensione nel 2008, era stato nel Cda di Banca Medici e vice Presidente di Unicredit. E tira in ballo Alberto La Rocca, ex ad di Alternative Investment (Pai), la divisione di Pioneer (gestione del risparmio), che si occupa di distribuzione di hedge fund. Nelle quattro pagine (da 102 a 105) del fascicolo, Picard accusa Unicredit di essere in affari "con Madoff e la sua società almeno già dal 2000 attraverso la Pioneer"»;

si tratterebbe di «Una relazione pericolosa che si sarebbe, rafforzata nel 2005, quando Unicredit acquistò Banca Austria. Picard accusa Pioneer di aver investito nei feeder fund di Madoff, cioè quei fondi che raccoglievano dagli investitori denaro destinato ad alimentare lo schema Ponzi messo in piedi dall'ex Presidente del Nasdaq. Il liquidatore attacca anche Profumo: "Quando era ad di Unicredit ha avuto una stretta collaborazione con la Kohn" al punto che "i dipendenti di Banca Medici avevano capito che la Kohn aveva creato il contatto tra Unicredit e Banca Austria e facilitato l'acquisizione". Unicredit aveva riscontrato "discrepanze rilevanti" nelle relazioni tra Banca Austria, Banca Medici, Banca Austria Worldwide e il fondo Primeo, con sede alle Cayman che secondo Picard ha iniettato direttamente nella società di Madoff 371 milioni di dollari e

altre centinaia di milioni coi fondi feeder Herald (base alle Cayman), Alphaprime (Bermuda) e Thema Int'l (Irlanda). "Ma piuttosto che rifiutare di fare affari con la società di Madoff – scrive Picard – Unicredit si è impegnata a proseguire lo schema illegale, nascondendo che il 100% degli investimenti di Primeo erano fatti nella società di Madoff". Un'operazione che Unicredit avrebbe reso possibile facendo chiudere a Primeo i suoi conti diretti con Madoff e investendo nella società del truffatore indirettamente con il fondo Herald e altri fondi feeder del "Sistema Medici". Per non alterare troppo la relazione con Madoff, Unicredit avrebbe assunto Radel Leszczynski di Banca Austria, un contatto personale di Madoff e figura chiave del fondo Primeo, per farla lavorare in Pioneer. Anche se la decisione di mettere i soldi in fondi feeder, agli investitori di Primeo costa di più in commissioni, e arricchisce invece la Kohn Banca Medici e Banca Austria Worldwide, il risultato era lo stesso, secondo Picard: "il 100% degli investimenti erano fatti nella società di Madoff". Nel 2007, Pioneer aveva pagato più di 1,3 milioni alla Banca Medici per consentire a Unicredit di avere un accesso segreto alla società di Madoff. "Lo stesso anno – continua Picard – Unicredit sancisce la sua partecipazione nello schema illegale ed entra nel Sistema Medici, facendo produrre a Pioneer falsi prospetti informativi che riguardano gli investimenti di Primeo nella società di Madoff, ma senza farvi alcun cenno. Nel 2008 la Kohn invia a Pioneer circa 10 milioni di dollari come commissioni extra del fondo Herald». Secondo l'accusa, «questi pagamenti erano il frutto dell'associazione a delinquere della Kohn con Unicredit, Pioneer, Profumo, e Gutty (...)"». Dopo l'acquisizione di Banca Austria, conclude Picard "Unicredit ha affidato incarichi dirigenziali ad alcuni personaggi chiave del Sistema Medici". Oltre a Leszczynski, Wilhelm Hemetsberger che nel 2006 entra nel comitato esecutivo di Unicredit. Werner Kretschmer diventato responsabile globale del retail e Friedrich Kadrnoska che nel dicembre 2005 entra nel cda di Unicredit»;

considerato che:

come si legge nell'articolo del 12 dicembre di Francesco Manacorda, pubblicato su «La Stampa», «Sonja Blau (è il suo cognome da nubile) è una signorina viennese di ventidue anni quando nel 1970 sposa Erwin Kohn e assieme a lui mette in piedi un'attività di import-export. Sono anni in cui "stabilisce contatti ricchi e influenti in Austria e nell'Europa dell'Est". Poi, negli anni '70, il trasloco a Milano dove la madre Netty vive già da tempo. Qui "coltiva la base dei contatti che sfrutterà più tardi nel mettere in atto il suo schema illegale". Nel 1983 nuovo salto, negli Usa. Nel 1985 Sonja – che nei suoi anni italiani figurava come "casalinga" – diventa agente di Borsa. Mica nel salotto di casa, ma alla blasonatissima Merrill Lynch. "Non possiede un'istruzione formale in finanza o economia", nota Picard, ma evidentemente se la cava bene. Così bene che subito conosce Madoff: la sua avventura di procacciatrice di clienti per l'insaziabile Bernie prende il via. Nel 1994 la Kohn torna a Vienna e rileva da Bank Austria il 90% di Bank Medici. Attorno a Sonja – tedesco, inglese, italiano ed ebraico parlati con disinvoltura – si muove una famiglia

assai compatta. Anche, sostiene Picard, nell'incassare le tangenti di Madoff, il marito Erwin "È intimamente coinvolto negli affari di sua moglie e ha partecipato allo schema illegale fin dall'inizio". La mamma Netty Blau "Gioca un ruolo chiave negli affari della figlia e ha partecipato almeno alla parte italiana dello schema illegale". Il figlio Robert Alan Kohn "pare stia nascondendo i suoi movimenti attuali", ma comunque "ha accettato assegni" di soldi defraudati ai clienti "attraverso Infovalueur" tra il 2004 e il 2009. Poi la figlia Yvonne, sposata a Mordechai Landau, a sua volta azionista della società "paravento" austriaca M-tech e anch'egli coinvolto, dice Picard, nell'attività di riciclaggio. I più legati alla famiglia appaiono la figlia Rina e il marito Moishe Hartstein»;

Sonja Kohn risulta dalle «154 pagine dell'atto di citazione – un documento che andrà valutato dai magistrati» una donna che, afferma il liquidatore Irving Picard, a quanto risulta dal citato articolo, «per oltre vent'anni... ha architettato un vasto schema illegale per sfruttare la sua relazione privilegiata con Madoff». Lo schema «ha arricchito la Kohn, la sua famiglia e altri individui e società, comprese le maggiori banche in Austria e in Italia», ossia Bank of Austria e Unicredit, fruttando a lei e ai suoi cari «almeno 62 milioni di dollari in tangenti segrete». Un sistema così elaborato che – afferma Picard – ha continuato «ad operare a lungo dopo la confessione di Madoff», usando tra l'altro società come Eurovalueur e Infovalueur. La Kohn si è detta «vittima» di Madoff, sostenendo di non avere rapporti stretti con lui. Non la pensa così il liquidatore: «In Sonja Kohn Madoff ha trovato un'anima gemella criminale, che egualgia la sua avidità e il suo livello d'inventiva disonesta». Hanno comprato casa nel sobborgo newyorchese di Monsey proprio dai Kohn, con soldi della solita Infovalueur. Ma quando vengono interrogati dal liquidatore, la donna si avvale del Quinto Emendamento – la norma Usa che consente di non testimoniare contro se stessi – «ben oltre le cinquecento volte», il marito «come minimo 135 volte». «Tra l'altro "rifiuta di dichiarare la sua data di nascita; se abbia un'occupazione o una professione; se sia sposato a sua moglie; se conosca sua suocera; se conosca suo suocero... e se abbia mai sentito parlare di Madoff"»;

Sonja Kohn se la ricordano bene anche dalle parti di banca Intesa, nei cui uffici per almeno un biennio si è vista spesso. Il legame è FundsWorld financial services, una società di diritto irlandese che funzionava come una piattaforma *on line* per l'acquisto di quote di fondi d'investimento, anche speculativi. Secondo le carte depositate a New York, era stata creata ed era posseduta da Sonja Kohn per vendere «accessi» al sistema di fondi *feeder* legati alla «Medici Enterprise». E tra il 2000 e il 2002 trasferisce 2,25 milioni alla Eurovalueur, società della Kohn a New York che funzionava come «raccoglitore» di clienti per Madoff ma anche come «lavatrice» di soldi per la famiglia Kohn. In realtà, la società non era della Kohn ma dell'allora banca Intesa. Attiva solo tra il 2000 e il 2002, quando viene cessata l'attività della sede italiana, FundsWorld scompare definitivamente dal consolidato Intesa nel 2005,

si chiede di sapere:

se risultò al Governo rispondente al vero che invece di rifiutare di fare affari con la società di Madoff – come scrive Picard, secondo il richiamato articolo di stampa – Unicredit si sia impegnata a proseguire lo schema illegale, nascondendo che il 100 per cento degli investimenti di Primeo erano destinati alla società di Madoff; ed in particolare se effettivamente tale operazione sia stata resa possibile da Unicredit facendo chiudere a Primeo i suoi conti diretti con Madoff e investendo nella società del truffatore indirettamente con il fondo Herald e altri fondi *feeder* del «Sistema Medici»;

se risultò che Unicredit, per non alterare troppo la relazione con Madoff, avrebbe assunto Radel Leszczynski di Banca Austria, un contatto personale di Madoff e figura chiave del fondo Primeo, per farla lavorare in Pioneer;

se risponda al vero che la decisione di mettere i soldi in fondi *feeder* agli investitori di Primeo costa di più in commissioni, e arricchisce invece la Kohn Banca Medici e Banca Austria Worldwide, con il risultato che, sempre secondo Picard, «il 100% degli investimenti erano fatti nella società di Madoff»;

se sia vero che nel 2007 Pioneer avrebbe pagato più di 1,3 milioni alla Banca Medici per consentire a Unicredit di avere un accesso segreto alla società di Madoff;

se sia veritiera la notizia secondo cui nel 2008 la Kohn avrebbe inviato a Pioneer circa 10 milioni di dollari come commissioni extra del fondo Herald e che questi pagamenti fossero il frutto dell'associazione a delinquere della Kohn con Unicredit, Pioneer, Profumo e Gutty;

se risponda al vero che, dopo l'acquisizione di Banca Austria, Unicredit abbia affidato incarichi dirigenziali ad alcuni personaggi chiave del «Sistema Medici», quali Leszczynski, Wilhelm Hemetsberger (che nel 2006 entra nel comitato esecutivo di Unicredit), Werner Kretschmer (responsabile globale del *retail*) e Friedrich Kadrnoska (che nel dicembre 2005 entra nel consiglio d'amministrazione di Unicredit);

se sia vero che i destinatari di una richiesta danni di 19,6 miliardi di dollari (triplicati a 58 in base alle leggi statunitensi) sono Bank Medici e Sonja Kohn, fondatrice e titolare del 75 per cento del capitale della banca austriaca;

se sia vero che Unicredit si sarebbe avvalsa dell'appoggio della Kohn per acquisire Bank Austria e avrebbe poi partecipato alle successive attività illegali;

quali misure urgenti il Governo intenda avviare per evitare che i banchieri come il signor Alessandro Profumo, già coinvolto nello scandalo dei derivati cosiddetti avariati di Unicredit e la stessa banca, tirata in ballo da Irving Picard, possano gettare ombre sul sistema Italia.

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da un articolo di Giovanni Pons pubblicato su «Affari e finanza» de «la Repubblica» del 13 dicembre 2010, che a Wall Street Goldman Sachs, Morgan Stanley e JP Morgan Chase, le tre più prestigiose e autorevoli banche d'affari del mondo, invitavano gli operatori americani ed europei a «Disinvestire dalla Borsa italiana»;

l'articolo analizza la situazione finanziaria mondiali tra Paesi emergenti verso cui le aziende «globali» indirizzano una fetta consistente dei propri prodotti, «e i Paesi cosiddetti dell'Europa "periferica" che sono rimasti impigliati nella morsa dei debiti pubblici e delle politiche fiscali di rigore non riuscendo a produrre una crescita superiore all'1% annuo»;

in quest'ultima categoria si trovano «la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo e la Spagna ma anche l'Italia che rimane un po' a metà strada essendo un Paese molto indebitato ma con un'economia che potrebbe beneficiare come in passato del traino della Germania. Quest'ultima e la Francia insieme all'Olanda, il Belgio e la Danimarca rappresentano invece la "core Europe", cioè l'Europa che ha agganciato la ripresa grazie alle esportazioni e ora comincia a vedere segnali positivi anche sul fronte dei consumi interni. È una divaricazione importante e che sta diventando strutturale ma il fatto che preoccupa di più è che nel 2011 e 2012 questa tendenza è destinata ad amplificarsi»;

detto scenario è descritto da un recentissimo studio della banca d'affari americana Goldman Sachs, «che fa il punto, come di consueto, sulle strategie di portafoglio per i prossimi due anni. "Ci, aspettiamo che i temi portanti del 2011 siano gli stessi del 2010, dove la scelta dei paesi è stata altrettanto importante di quella dei settori ed è stata guidata dalla divergenza delle economie"»;

riassumendo i dati che stanno alla base di detta convergenza sarebbero questi: «Fino all'inizio di dicembre l'indice Dax è cresciuto del 16,9%, l'Ibex spagnolo è sceso del 14,7% e il Mib italiano ha perso l'11,7%. Nello stesso periodo il Pil della Germania ha superato il 3% mentre quello italiano è poco sopra l'1% e in Spagna siamo a crescita quasi zero»;

se sono veri i numeri che riporta Goldman Sachs. Insomma, dal punto di vista degli investimenti anche l'anno prossimo conviene stare sulla «core Europe»;

dunque, continua l'articolo, «il mondo sta tornando a correre, la crescita mondiale è prevista al 4,6% nel 2011 e al 4,8% nel 2012, ma solo alcune borse e alcune società ne beneficeranno. Conterà sempre di più essere "globali" mentre al contrario essere concentrati sui mercati domestici a bassa crescita sarà considerato un punto molto negativo (...). Sarà premiante per le società vendere nei paesi del Bric (Brasile, Russia, India, Cina) oppure nella "core Europe" dove i consumi interni si stanno riprendendo. Bisognerà inoltre puntare sui titoli che offrono buoni rendimenti e potenzialmente in crescita ed evitare quelli che sono già arrivati al top, torneranno di moda le aziende che sfruttano la leva finanziaria ope-

rativa per svilupparsi e meno quelle che hanno onerosi impegni per le pensioni dei dipendenti»;

si legge ancora: «Sulla base di queste previsioni la Goldman Sachs non si è fatta sfuggire l'occasione e ha preparato per i suoi investitori due diversi "basket" di titoli. Il primo ha al suo interno 31 titoli dei paesi periferici che capitalizzano almeno un miliardo di euro (tre per le banche) e che hanno almeno i tre quarti della propria attività concentrata sui mercati europei (esclusa la Gran Bretagna). Il secondo paniere contiene invece titoli della "core Europe" il cui business è in gran parte concentrato sui mercati domestici considerati maggiormente in crescita. Ne viene fuori una strategia devastante per Piazza Affari dal momento che 16 titoli su B 1 del basket "bestia nera" sono italiani e spaziano dalle banche alle utilities. Nella lista del paniere da vendere sono ineluse IntesaSanpaolo, Ubi Banca, Beni Stabili, Azimut, Generali, Mediolanum, Unipol, Cir, Mediaset, Telecom Italia, Enel, Snam, Terna, Edison e A2^a. Dalla parte dei buoni, invece, stanno Deutsche Postbank, Eiffage, Deutsche Borse, Austrian Post, Aeroports de Paris, Tf1, Axel Springer e ProSiebenSat1, Belgacom e Mobistar, Kpn e Verbund. I due basket sono da giocare uno contro l'altro, nel senso di andare lunghi sui titoli core e vendere allo scoperto i titoli periferici. (...) quasi tutte le società quotate a Piazza Affari e alla Borsa spagnola sono molto domestiche, e le eccezioni si contano sulla punta delle dita»;

l'articolo conclude dicendo: «Insomma il gap tende ad allargarsi e sembra che l'Italia si trovi a pagare tutto d'un colpo i ritardi delle infrastrutture, l'elevato costo del lavoro e la sua bassa flessibilità, per non parlare delle paure che a un certo punto del 2011 la speculazione prenda di mira il debito pubblico italiano. Per Piazza Affari il destino sembra oggi segnato, i flussi finanziari diretti verso la Borsa italiana sono sempre più esili. La prova è venuta dallo sbracco in Borsa di Enel Green Power, un'operazione che a Londra non esitano a definire un fiasco di ampie dimensioni, tanto è vero che le azioni sono state vendute in gran parte al pubblico indistinto e non agli investitori istituzionali che l'hanno snobbata»;

considerato che i mercati finanziari che, come è noto, guardano al concreto si dirigono verso i Paesi dove c'è crescita e in Italia e Spagna in questo momento la crescita non c'è, anzi c'è pericolo anche per i titoli di Stato e dunque è meglio stare alla larga da questi mercati,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti intenda assumere il Governo al fine di restituire credibilità finanziaria e politica internazionale al nostro Paese alla luce della vertiginosa perdita di importanza dell'Italia nel mondo globale, una tendenza ormai in corso da due anni, cioè da quando dopo la crisi del 2008 il mondo ha ricominciato a correre a due velocità;

quali iniziative urgenti intenda adottare al fine di contrastare l'insorgere di «ampi squilibri economici, di bilancio e finanziari» tra l'Italia e gli altri Stati della regione euro adoperandosi per la realizzazione di riforme orientate al futuro del Paese;

se non ritenga che la decisione ad avviso dell'interrogante sciagurata e solitaria di non voler investire risorse per uscire prima dalla crisi stia facendo repentinamente retrocedere il Paese rispetto alla posizione internazionale che occupava prima dello scoppio della recessione mondiale mentre tutti gli altri Governi hanno investito ingenti risorse e hanno cercato di salvaguardare la capacità di spesa delle famiglie;

se, alla luce dei «consigli per gli acquisti», non sia proprio la Goldman Sachs, come a suo tempo l'agenzia di *rating* Moody's, a condizionare e dirottare gli investimenti sull'Italia per suscitare una caduta della credibilità per fini meramente speculativi tendenti all'esclusivo conseguimento di profitti dalla volatilità dei mercati azionari e obbligazionari.

(3-01816)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nei giorni scorsi l'assemblea straordinaria dei soci del Banco Popolare, sotto la presidenza di Carlo Fratta Pasini, alla presenza di circa 4.000 soci (quasi 6.000 votanti considerando le deleghe), ha approvato a larghissima maggioranza a Verona l'operazione di aumento di capitale fino a 2 miliardi di euro. L'assemblea dei soci ha inoltre approvato gli altri punti all'ordine del giorno concernenti variazioni allo statuto sociale attinenti, in sintesi, all'eliminazione dell'indicazione del valore nominale delle azioni; all'adeguamento alle novità legislative di parti dello statuto; la revisione delle quote da assegnarsi, nell'ambito della mutualità, a sostegno dei territori; alla possibilità del collegamento a distanza per la partecipazione alle assemblee. Nell'ambito dell'operazione di aumento di capitale è stato costituito un consorzio di garanzia i cui componenti si sono impegnati nei confronti del Banco Popolare a sottoscrivere l'aumento di capitale per l'intera parte eventualmente rimasta inoptata al termine dell'offerta. Il consorzio è formato da: Mediobanca – Banca di credito finanziario SpA e BofA Merrill Lynch quali *joint global coordinators* e *joint bookrunners*; Crédit Suisse, Deutsche Bank e Goldman Sachs interverranno quali *joint bookrunners*; Banco Santander, Crédit Agricole CIB, Equita SIM, ING, Keefe, Bruyette & Woods, MPS Capital Services, RBC Capital Markets, The Royal Bank of Scotland e Société Générale Corporate & Investment Banking parteciperanno come *co-lead managers*;

scriveva «Milano Finanza» l'11 dicembre 2010: «I soci del Banco Popolare sono chiamati in assemblea per la terza volta nel corso del 2010, questa volta per votare la proposta del consigliere delegato Pier Francesco Saviotti di un aumento di capitale da 2 mld». Una proposta che sarà certamente approvata dall'assemblea, ma non senza rilievi critici nei confronti del precedente vertice dell'istituto. Le riunioni che si sono svolte nelle scorse settimane a Verona, Novara e Lodi per preparare la base sociale all'assemblea hanno infatti fotografato il clima che regna tra gli azionisti del Banco, e il barometro non segna tempo splendido. Emblematico a questo proposito è stato l'incontro veronese di venerdì 26 novembre tra i soci locali riuniti nell'associazione Banca Viva, il presidente del consiglio

di sorveglianza del Banco, Carlo Fratta Pasini, il presidente della Banca Popolare di Verona, l'industriale dolciario Alberto Bauli, e lo stesso Saviotti;

secondo quanto riferito a «Milano Finanza» da alcuni partecipanti, nel corso dell'incontro alcuni soci, pur manifestando apprezzamento per gli sforzi fin qui compiuti da Saviotti per risanare e rilanciare la banca, non avrebbero invece risparmiato critiche a Fratta Pasini. Al presidente sarebbe stato rimproverato in particolare un difetto di attenzione da parte degli allora vertici del Banco, a partire dall'ex amministratore delegato Fabio Innocenzi, sui motivi che hanno portato al dissesto di banca Italease;

il settimanale finanziario dà infatti ampio spazio alla vicenda ed alla situazione del Banco Popolare, in particolare al dissesto di banca Italease, che è già costato quasi 2 miliardi all'istituto presieduto da Fratta Pasini. Denaro che ora la banca si appresta a chiedere ai soci. Ma a Verona e Lodi, tra gli azionisti storici della società nata dall'unione di Popolare di Verona e Novara e Popolare di Lodi inizia ad esserci qualcuno che vuole chiedere conto degli errori del passato;

in un articolo pubblicato da «Il Sole-24 ore», si può leggere: «Il potere a Verona è sempre bianco. Non ci sono dubbi. Il bianco a Verona ha però numerose tonalità che si sovrappongono, si modificano in maniera impercettibile e cambiano i perimetri e i confini del denaro, della politica e magari delle anime. Cinquecento anni di cattolicesimo controriformista, cento di cristianesimo sociale e sessanta di Democrazia Cristiana non permangono soltanto nelle sacrestie, ma anche negli studi professionali, nelle banche e nelle fondazioni. Sotto questa patina di apparente immobilità, non macchiata nemmeno dal verde del sindaco Tosi, in realtà si muovono con decisione le differenti anime di un mondo che, a Verona come in tutta Italia, è in rapido mutamento. L'abile cinquantaquattrenne Carlo Fratta Pasini, dopo una formazione universitaria nella Bologna dossettiana e una carriera sotto l'ala di Giorgio Zanotto, è stato a lungo un cattolico che, nelle geometrie barocche della prima repubblica, si sarebbe definito alla destra della sinistra democristiana. La sua rete di rapporti è in evoluzione. Oltre all'Opus Dei, ben radicata nel ceto agrario a cui appartiene la sua famiglia ma oggi a Verona meno centrale di una volta, e alla curia di monsignor Giuseppe Zenti, pastore (...) senza il pallino per il denaro e con più di una preoccupazione finanziaria per la sua diocesi, nella tela del banchiere si è irrobustito il nodo Cl-Cdo. Il suo Banco Popolare ha appena siglato una convenzione con la Cdo: tassi agevolati alle loro imprese. Intanto, cerca con insistenza il confronto con il patriarca di Venezia Angelo Scola e partecipa al Meeting di Rimini»;

in un articolo pubblicato sul quotidiano «Il Giorno» il 9 dicembre 2010 Tino Modesto Volpe, presidente dell'associazione nazionale piccoli azionisti dell'ex Banco Popolare di Lodi, dichiarava: «Notiamo che Lodi sta diventando sempre più subalterna a Verona. (...) Con lo statuto in vigore non riusciremo mai ad avere una posizione paritetica nella leadership: c'è scritto che nel momento in cui vuole presentare una lista per entrare nel Consiglio di amministrazione, il primo dell'elenco deve essere

obbligatoriamente un residente nell'area storica di Verona. È chiaro che così i veronesi diventano favoriti per entrare nell'organismo»;

considerato che:

il presidente Volpe aggiunge: «Abbiamo già segnalato l'anomalia, tra le altre cose, in luglio al presidente Carlo Fratta Pasini. Gli abbiamo chiesto di pensare a un meccanismo più equilibrato. L'unica cosa che ha recepito è stata quella di introdurre la votazione a distanza, in teleconferenza. È una modifica che sarà posta in discussione sabato in assemblea e che viene varata, guarda caso, proprio quando ci si appresta ad affrontare la prima assemblea ordinaria a Lodi. Fino a oggi sono state fatte tutte a Verona e i lodigiani erano obbligati, se volevano esprimere il loro parere, a prendere l'auto e ad andare in Veneto. Volpe si spinge anche più in là. "Qui constatiamo quotidianamente come sia Lodi a salvare Verona (...) Per far fronte alla voragine Italease da 5 miliardi di euro si sta pensando di vendere tutto il patrimonio della Lodi, la Caripe (già ceduta), la cassa di risparmio di Pisa, Lucca e Livorno, Crema e Cremona e così via. Inoltre ci viene chiesto di aumentare il capitale per 2 miliardi di euro. A questo punto ci converrebbe ricomprarci la Lodi: il suo valore si aggirerebbe sul miliardo e 300 mila euro. Varrebbe quasi la pena, trovando magari altri sostenitori, tentare l'affare, rilevare solo la «macchina banca» con i suoi 550 sportelli. Il presidente dei piccoli azionisti si scaglia anche contro il sistema di voto in assemblea. «Anche sabato si ripeterà una cosa molto curiosa – denuncia –. Voteranno a favore, automaticamente, anche coloro che si trovano al bagno, al bar o a fumare. I servizi igienici chimici (circa 500) così come la zona buffet sono inserite all'interno dell'area post-tornelli, quella che arriva dopo la registrazione. Al momento dell'alzata di mano solo i contrari e gli astenuti sono invitati a dare il loro nome e a spiegare le motivazioni. Chi non c'è in aula in quel momento automaticamente è a favore. In realtà dovrebbe ripassare dal tornello ed essere registrato come assente». L'ipotesi del riacquisto della Popolare di Lodi lascia un po' perplessa Giusy Santus, socia e sindacalista dell'istituto di credito», la quale afferma che «Niente è impossibile (...). In realtà bisognerebbe vedere se la banca è in vendita e finora non è stata messa nell'elenco. Forse bisognava pensarci prima. Lodi subalterna? Non è escluso. Preoccupante è il fatto che non appaia in posizione paritetica a Novara e Bergamo»;

in risposta ad una domanda dell'azionista Volpe, in merito alle sanzioni irrogate a Castellotti, ed oggetto dell'atto di sindacato ispettivo 4-04155 dell'interrogante, Fratta Pasini dichiarava che le sanzioni non fanno perdere i requisiti di onorabilità, e che non era certamente l'interrogante titolato a dare lezioni,

si chiede di sapere:

se al Governo risultati che il dissesto di banca Italease, che è già costato quasi 2 miliardi di euro all'istituto presieduto da Carlo Fratta Pasini, denaro che la banca ha chiesto di ripianare ai soci, non sia addebitabile ad una gestione allegra di amministratori ancora in carica, per i quali non è mai stata richiesta azione di responsabilità;

se risponda al vero che sia la ex Banca Popolare di Lodi a salvare la Banca Popolare di Verona, per far fronte alla voragine Italease costata complessivamente, secondo le associazioni dei piccoli azionisti, ben 5 miliardi di euro;

se sia vero che, per ripianare le voragini di gestioni imprudenti con i prodotti derivati, il presidente Fratta Pasini si accinga a vendere tutto il patrimonio della Lodi, ovvero oltre a Caripe (già ceduta), la Cassa di risparmio di Pisa, Lucca e Livorno, Crema e Cremona, ed altro ancora;

se risulti che l'abile cinquantatreenne Carlo Fratta Pasini, dopo una formazione universitaria nella Bologna dossettiana e una carriera sotto l'ala di Giorgio Zanotto, abbia una sua rete di rapporti in evoluzione, come l'Opus Dei e la curia del richiamato monsignor Giuseppe Zenti;

se risponda al vero che nella tela del banchiere vi sia il nodo Cl-Cdo, con il Banco Popolare che ha appena siglato una convenzione con la Cdo con tassi agevolati alle loro imprese, e se sia vero che l'impunità dei banchieri che vengono sanzionati non fanno perdere i requisiti di onorabilità;

quali misure urgenti il Governo intenda intraprendere per evitare che la casta dei banchieri, come Fratta Pasini, possa utilizzare i denari dei depositanti per favorire amici degli amici, come nel caso di specie la diocesi e le imprese legate a Comunione e Liberazione, «taglieggiando» al contrario la clientela normale che continua a pagare costi dei conti correnti tra i più cari del mondo, nello specifico pari a 295 euro, contro una media di 115 euro della media dei Paesi europei.

(3-01817)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FERRANTE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

come specificato nell'allegato IB del decreto ministeriale 17 dicembre 2009 le imprese che effettuano il trasporto dei rifiuti devono dotarsi preventivamente, prima di recarsi all'officina autorizzata dove avverrà il montaggio, di una *sim card* telefonica che verrà sigillata nella *black box*. Il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI) ha comunicato nel mese di agosto le specifiche che questa *sim* deve possedere: 1) appartenere al circuito di un fornitore di servizi telefonici. Si evidenzia che le *sim card* che utilizzano esclusivamente la rete UMTS non consentono il funzionamento della *black box*; 2) essere abilitata ed attivata per la trasmissione dati (GSM + GPRS); 3) non avere blocchi su numerazioni speciali; 4) avere il *pin* di sblocco disabilitato;

è importante evidenziare che, in data 16 settembre 2010, alle varie domande arrivate il personale del SISTRI ha sottolineato che non esistono vincoli né sul tipo di contratto telefonico né sulla dimensione della *sim*. In pratica il cliente può scegliere quello che più gli conviene, tenendo conto che: 1) il traffico dati GPRS è limitato esclusivamente al giorno dell'in-

stallazione, ed è molto ridotto, 2) è consigliabile una tariffazione a *byte* piuttosto che a tempo, la *black box* non farà mai traffico voce, 3) la *black box* potrà mandare alcuni SMS nel corso della sua vita, 4) quando il centro vuole contattare la *black box* il traffico dati GSM verso la *sim* è solo entrante, e quindi non c'è costo per il cliente (a meno che non si trovi all'estero);

ma non è tutto così semplice e lineare come viene descritto dagli operatori SISTRI. Di fatto le *sim card* per il funzionamento di queste scatole nere, che hanno la funzione di monitorare il percorso del mezzo, sono introvabili. Inoltre le *sim* montate sui mezzi hanno già generato del traffico dati – con conseguente costo in bolletta per l'azienda in questione – nonostante l'azienda stessa non abbia mai utilizzato il SISTRI. Di fronte a questa difficoltà oggi le scadenze fissate stanno diventando un incubo per tutte le imprese;

a queste complicazioni – osserva il vicepresidente Asstri Claudio Fraconti – si aggiungano, oltre all'esplosione dei costi dell'operazione, anche i rischi per l'ambiente derivanti dalla presenza, in Italia, dei vettori esteri, ai quali, come è noto, è consentito di circolare liberamente senza dover rispettare le regole imposte alle nostre imprese, anche e soprattutto l'ulteriore costo della *sim card* telefonica a totale carico degli operatori, che poteva e doveva essere evitata;

non è con un sistema complesso e costoso come questo attivato che si raggiunge l'obiettivo della legalità e della trasparenza nella gestione dei rifiuti,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di queste ulteriori problematicità del sistema SISTRI e, di conseguenza, come intenda intervenire per rimediare definitivamente a tutte le criticità, denunciate da tutte le categorie di operatori interessate dal sistema, visto che, nelle condizioni attuali, si fa davvero fatica a pensare che il SISTRI possa diventare operativo dal 1^o gennaio 2011.

(4-04266)

GASBARRI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

negli ultimi anni il personale dei Vigili del fuoco si è sempre distinto per il valore del lavoro svolto, anche in contesti di estremo pericolo, per la messa in sicurezza delle zone colpite da calamità naturali;

alle prestazioni svolte nei casi di calamità, che hanno visto il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco fortemente impegnato nell'aiuto delle popolazioni colpite, non sempre ha fatto seguito la puntuale corresponsione dell'intera retribuzione dovuta, comprensiva delle competenze salariali accessorie;

ad oggi non sono state ancora pagate le ore di straordinario per le emergenze affrontate nel 2009, quali il terremoto de L'Aquila e l'alluvione in Sicilia;

le difficoltà nel pagamento integrale delle retribuzioni e il ritardo nell'ottenimento delle stesse da parte del personale, per le prestazioni svolte nei casi di calamità, dipende fortemente anche dalle attuali proce-

dure che prevedono uno stanziamento di risorse economiche messo a disposizione dei Commissari straordinari per le emergenze a copertura anche delle prestazioni rese dal Corpo, ma che vista l'esiguità delle risorse complessive e gli ordini di priorità di spesa definiti dagli stessi Commissari risulta essere spesso insufficiente per il pagamento delle indennità e quindi del lavoro svolto dai Vigili del fuoco;

spetta al Ministero in indirizzo il pagamento del lavoro al quale i dipendenti del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco sono stati comandati, non dovendo rilevare gli eventuali ritardi nei versamenti da parte di terzi allo stesso Ministero;

le attuali procedure risultano pertanto essere del tutto inadeguate ad una celere corresponsione delle indennità al personale a tal punto che il debito per le prestazioni rese e mai pagate ammonta a 20 milioni di euro;

la risposta per ovviare alla lentezza delle suddette procedure potrebbe essere rappresentata dall'istituzione di un fondo unico per le emergenze adeguato a far fronte ai pagamenti del personale del Corpo;

premesso inoltre che:

le risorse finanziarie stanziate in questi anni non solo risultano insufficienti per la gestione dell'ordinaria amministrazione, ma sono state oggetto di pesanti tagli;

le assunzioni procedono a rilento e non coprono il *turnover* con tempistiche adeguate, determinando una carenza di personale che non verrà adeguatamente compensata dall'inserimento in organico dei futuri vincitori dei posti messi a concorso anche per prossimi anni;

il settore del volontariato, che richiede un adeguato coordinamento, deve essere concepito come integrativo e non sostitutivo del personale in pianta stabile;

è tempo di riorganizzare il Corpo prevedendo un nuovo modello gestionale che lo renda maggiormente efficace, efficiente e sempre pronto a garantire la sicurezza dei cittadini: modello caratterizzato da un necessario snellimento degli apparati burocratici, da un forte decentramento delle risorse e delle funzioni, dall'individuazione di chiare responsabilità e competenze di gestione e di comando a tutti i livelli (centrale, regionale, provinciale), che pertanto devono essere dirette da figure connotate da comprovata professionalità, anche tecnica, e da grande esperienza;

occorre, altresì, dare maggiore centralità al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco nel sistema della prevenzione e del soccorso anche nell'ambito della protezione civile,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare a tutela dei lavoratori del Corpo e del relativo diritto a ricevere integralmente e senza ritardo l'intero ammontare delle loro spettanze;

se non ritenga opportuno istituire un adeguato fondo unico per le emergenze per far fronte in modo puntuale ai pagamenti del personale;

quali iniziative intenda assumere per affrontare in modo adeguato il problema del sottodimensionamento della pianta organica, dell'esiguità

dei posti messi a concorso – anche in relazione alla qualifica di caposquadra e caporeparto – e del personale precario;

quali siano le considerazioni in relazione all'auspicata riorganizzazione del Corpo e quali eventuali iniziative intenda assumere al fine di definire un nuovo assetto organizzativo e gestionale dello stesso;

quali iniziative intenda assumere al fine di attivare opportune sedi negoziali, che vedano la partecipazione di tutti i soggetti interessati, compresi la dirigenza tecnica e le organizzazioni sindacali, al fine di individuare una soluzione il più possibile condivisa alle problematiche sopra evidenziate.

(4-04267)

PERDUCA, PORETTI. – *Ai Ministri della difesa e della giustizia.* – Considerate le drammatiche condizioni in cui versano le carceri italiane in termini di sovrappopolazione e quindi di trattamento incostituzionale dei detenuti;

considerato che secondo quanto riportato da alcune agenzie di stampa il ministro La Russa a seguito di un incontro con l'onorevole Marco Pannella e una delegazione dei deputati Radicali nel mese di dicembre 2010 si sarebbe dichiarato disponibile a utilizzare alcune caserme dismesse per affrontare il tema dell'inadeguatezza delle strutture penitenziarie in Italia,

si chiede di sapere:

se la questione sia mai stata affrontata in seno al Consiglio dei ministri o tra i Ministri della difesa e della giustizia;

quante e quali caserme dismesse potrebbero essere riconvertite in istituti di detenzione;

in che tempi e con quali costi aggiuntivi potrebbe avvenire tale nuova destinazione d'uso;

a che punto sia il piano carceri più volte evocato da parte del Ministro della giustizia.

(4-04268)

PERDUCA, BONINO, PORETTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Considerato che:

il 13 dicembre 2010, intorno alle ore 11 del mattino, il signor Biram Dah Abeid, presidente dell'Ira – Initiative de résurgence abolitioniste e iscritto da quest'anno al Partito radicale non violento, transnazionale e transpartito – è stato aggredito, picchiato e arrestato dalla polizia di Nouakchott, capitale della Mauritania, assieme ad una trentina di militanti per i diritti umani;

i militanti manifestavano per chiedere la liberazione di due ragazze, mantenute in condizioni di schiavitù presso un'alta esponente del potere locale;

da giorni, intorno al movimento di liberazione dei moderni schiavi in Mauritania, il clima era particolarmente teso anche in seguito ad azioni

e manifestazioni pubbliche che avevano riscosso ampio successo a Nouakchott;

il signor Biram Dah Abeid aveva ricevuto minacce;

non si conoscono altri dettagli dell'accaduto,

si chiede di sapere:

se il Governo sia al corrente dell'episodio;

quali canali il Ministro in indirizzo intenda attivare per chiedere l'immediato rilascio di Biram Dah Abeid e degli altri difensori dei diritti umani arrestati il 13 dicembre, nonché della liberazione delle due ragazze ridotte in schiavitù a Nouakchott;

se non ritenga opportuno, di concerto con gli altri *partner* europei, avviare una decisa campagna contro la schiavitù in Africa a partire proprio dalla Mauritania.

(4-04269)

FLERES. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

le normative vigenti in materia di vigilanza carceraria prevedono che presso le diverse sezioni delle strutture penitenziarie presti servizio personale di Polizia penitenziaria appartenente allo stesso sesso dei reclusi da vigilare;

all'interrogante risulta che in alcune strutture dove sono presenti reparti sia maschili che femminili, a seguito della nota carenza di personale di Polizia penitenziaria che comporta già aggravi di lavoro, alcuni agenti di sesso maschile sono stati destinati alle sezioni femminili;

in particolare nel carcere di Trapani sembrerebbe che gli agenti non prestino particolare attenzione al fatto che prima di procedere ai controlli sarebbe opportuno avvisare della propria presenza al fine di consentire alle detenute di farsi trovare adeguatamente vestite, fatto ancor più importante nel corso dei controlli notturni,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di queste particolari situazioni considerato anche che la Direzione del carcere di Trapani ha già sollevato la problematica relativa alla carenza di personale femminile;

se sia prevista l'assunzione di nuovo personale di Polizia penitenziaria in Sicilia e, in particolare, a Trapani;

se, in virtù delle eccezionali condizioni di vigilanza maschile all'interno delle carceri femminili, siano state impartite specifiche disposizioni al personale di vigilanza per la gestione delle detenute.

(4-04270)

BAIO, ADAMO, BASSOLI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il progetto definitivo dell'autostrada Pedemontana nel tratto del vimecatese ha modificato in modo sostanziale alcune soluzioni viabilistiche previste dal progetto preliminare senza il consenso dei Sindaci interessati;

emerge una grave discrepanza tra il progetto preliminare approvato dalla prima delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica e il progetto definitivo approvato dalla seconda delibera del CIPE;

il progetto definitivo comporta un impatto ambientale decisamente peggiorativo rispetto al preliminare, come più volte evidenziato anche dalle dichiarazioni del Presidente della Provincia di Monza e Brianza, Allevi;

in particolare, il progetto definitivo determina gravi problematiche viabilistiche legate sia alla previsione di un sottopasso con una pendenza del 12 per cento con conseguenti problemi di allagamento e alla riduzione del tratto autostradale interrato a sud dell'abitato di Sulbiate, sia all'ampliamento dell'area destinata a stazione di servizio posta nel comune di Bellusco al confine con i comuni di Bernareggio e Vimercate;

sei Comuni del vimercatese hanno chiesto all'amministrazione provinciale di Monza e Brianza, con lettera del 26 aprile 2010, di conferire maggiore importanza alle esigenze attuali della popolazione residente rispetto alle teoriche future esigenze tecniche di Rete ferroviaria italiana – RFI, apportando alcune modifiche al progetto definitivo senza variazioni di percorso e senza aumento di costi rispetto a quanto prescritto dal CIPE nel progetto preliminare;

i sei Comuni hanno presentato una perizia tecnica che dimostra che i vincoli idrogeologici, previsti nel progetto definitivo, adottato dalla seconda delibera CIPE, sono rispettati anche attuando il progetto preliminare;

l'adozione del progetto preliminare garantirebbe la funzionalità e la praticabilità della strada provinciale 210 di accesso al sud del paese di Sulbiate di collegamento con Bellusco;

il progetto definitivo prevede di insediare nell'area che il preliminare destinava a barriera di esazione e casello d'uscita una serie di altre funzioni: stazione di servizio, punto di sosta e manutenzione dei TIR, area commerciale con negozi, albergo, servizi che sono previsti aperti al territorio e quindi direttamente connessi alla viabilità ordinaria. Questi insediamenti rientrano tra quelli previsti dal comma 3 dell'art. 10 della legge regionale n. 15 del 26 maggio 2008; tale comma però recita: «Le concessioni delle infrastrutture di cui all'art. 1, previo parere obbligatorio e vincolante dei comuni territorialmente interessati, possono riguardare anche interventi di carattere insediativo». Parere che non è mai stato chiesto e non è mai stato dato dal Comune di Bellusco;

in base alle prescrizioni CIPE la disposizione pianoaltimetrica del tracciato della nuova linea autostradale in funzione della linea ferroviaria Seregno-Bergamo doveva essere realizzata evitando qualsiasi tipo di interferenza in corrispondenza della barriera di Vimercate est, dell'area di servizio Villanova e dello svincolo barriera di Bellusco;

il progetto definitivo, invece, occupando anche l'area interclusa tra le due infrastrutture con servizi all'autostrada e una ridondanza di strutture viabilistiche di connessione tra l'area di servizio aperta al territorio e la

viabilità ordinaria, non prevede un adeguato collegamento tra la struttura ferroviaria, la sua stazione passeggeri, il casello autostradale e la viabilità ordinaria;

l'area individuata per la realizzazione della stazione di servizio di Bellusco non rispetta i criteri individuati dalla prescrizione per la localizzazione, anzi l'estensione dell'area stessa, l'inserimento di ulteriori funzioni rispetto all'area di servizio e la ridondanza dei collegamenti della stessa con la viabilità ordinaria per l'apertura dei servizi al territorio non fanno che aumentare gli effetti negativi sulle aree agricole esistenti. Se la qualità delle aree agricole della zona non è del tutto omogenea, il comparto però è interessato da fenomeni di trasformazione produttiva verso le colture privilegiate di tipo orticolo e floro-vivaiste già presenti *in loco*;

il progetto definitivo incide pesantemente sulle aree agricole dell'area di Ruginello, Bellusco e Sulbiate e sul loro potenziale sviluppo;

tali prescrizioni del CIPE non corrispondono al progetto definitivo e sarebbe, pertanto, opportuno eliminare l'area di servizio, l'area neve e le vasche di laminazione per risolvere la collocazione dell'area di manutenzione della ferrovia e il collegamento della stazione prevista con la viabilità ordinaria,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo ritengano opportuno adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di rispondere alle richieste di modifiche tecnico-progettuali presentate dai sei Sindaci del vimercatese con lettera del 26 aprile 2010;

quali ragioni abbiano portato a modificare il progetto preliminare, adottato con la prima delibera del CIPE, con il progetto definitivo, approvato dalla seconda delibera, senza alcuna valutazione progettuale, urbanistica, ambientale ed economica;

se non si ritenga necessario verificare i progetti e gli stanziamenti delle opere di compensazione affinché vengano attuate in modo completo e coerente per la salvaguardia del territorio attraversato pesantemente dall'autostrada Pedemontana;

se non ritengano opportuno predisporre i necessari accertamenti tecnici e le più opportune misure al fine di ripristinare il tracciato autostradale interrato a sud dell'abitato di Sulbiate, la cui riduzione, senza alcuna plausibile motivazione di carattere tecnico, incide negativamente sulla viabilità;

se non ritengano appropriato valutare l'impatto ambientale negativo che l'adozione del progetto definitivo, approvato con la seconda deliberazione del CIPE avrebbe sul territorio del vimercatese;

se non ritengano opportuno, tenuto conto degli aspetti procedurali sollevati, adottare tutte le misure necessarie e urgenti al fine di eliminare dal progetto definitivo gli interventi di carattere insediativo previsti nell'area di servizio di Bellusco e precisamente la stazione di servizio, il punto di sosta e manutenzione dei TIR, l'area commerciale con negozi, l'albergo;

se non ritengano doveroso l'avvio di una specifica procedura per la richiesta del parere vincolante dei Comuni interessati alla suddetta area di servizio e l'eliminazione del collegamento diretto di questi servizi alla viabilità ordinaria con la conseguente non apertura al territorio dei servizi in oggetto.

(4-04271)

SARRO. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* –
Premesso che:

il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, stabilisce che i soggetti accreditati con il Servizio sanitario nazionale (SSN) erogano prestazioni per conto ed a carico del SSN sulla base di contratti che ne predeterminano modalità, quantità e qualità;

in attuazione della legge nazionale, la Giunta regionale della Campania, con singoli atti deliberativi predetermina annualmente il fabbisogno delle prestazioni sanitarie (suddiviso in tre macroaree: ricovero, riabilitazione, laboratorio/assistenza specialistica), stabilendo un tetto di spesa per ogni branca e definendo gli schemi-tipo di protocollo di intesa con le associazioni di categoria. Tale previsione è il frutto di un'intesa tra le varie Aziende sanitarie locali e le associazioni di categoria che hanno preventivamente contrattato il numero esatto di prestazioni erogabili;

secondo tale sistema di regolazione, se il tetto di spesa predeterminato si rivela non sufficiente a remunerare le prestazioni concordate, troverà applicazione una regressione tariffaria che varia in base all'entità dello sforamento. La regressione si applica esclusivamente sulle prestazioni concordate nel contratto e non sulle eventuali prestazioni ulteriori fornite dalle strutture operanti in regime di convenzionamento;

la giurisprudenza amministrativa, a più riprese, ha confermato che non sussiste alcun obbligo sul piano civilistico da parte dei soggetti accreditati di fornire prestazioni sanitarie oltre i volumi programmati, orientamento pienamente condiviso dall'Avvocatura regionale espressasi in tal senso con apposito parere. Di conseguenza, laddove i centri continuino ad erogare prestazioni eccedendo i limiti prestabiliti, ad esse non si applicano le regressioni tariffarie uniche, dovendo in questi casi le strutture medesime emettere una nota di credito alla competente Asl;

risulta all'interrogante che le Asl della Campania non abbiano chiesto l'emissione di note di credito ovvero emesso note di addebito nei confronti delle strutture che hanno ecceduto i volumi programmati;

attualmente – a quanto risulta all'interrogante – nessuna Asl ha provveduto ad aggiornare la propria contabilità in relazione agli sforamenti operati dai soggetti accreditati, e in tal modo vengono indebitamente accomunate prestazioni concordate e quelle eccedenti, formando un unico credito nei confronti delle amministrazioni;

logica conseguenza è l'ingiusto vantaggio patrimoniale a favore dei centri che non hanno rispettato i limiti erogando prestazioni illegittimamente ammesse a rimborso, ed il correlato ingiusto danno patrimoniale alle strutture che, invece, correttamente hanno rispettato detto limite, le

quali, quanto meno, subiscono la penalizzazione della regressione tariffaria;

per effetto dell'omesso esercizio di un compiuto controllo sulle prestazioni effettivamente rimborsabili, e conseguentemente della mancata emissione di documenti contabili, in particolar modo per gli esercizi finanziari 2008 e 2009, risultano posizioni debitorie a carico del SSN di rilevantissima entità, non essendo le Asl nella condizione di poter documentalmente contestare, in sede giurisdizionale, la pretesa creditoria;

questo fenomeno, che ha pesantemente incrementato l'indebitamento della Regione Campania, appare conseguenza di condotte negligenti se non addirittura dolose, mantenute da funzionari ed amministratori delle Asl,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per rimuovere gli effetti pregiudizievoli di simili comportamenti ed accertare la responsabilità di quanti, a diverso titolo e nell'esercizio di differenti funzioni, abbiano concorso a creare tale situazione, consentendo la regolarizzazione finanziaria e gestionale delle prestazioni in esame.

(4-04272)

CAMBER. – Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che:

con decreto del Ministero dell'ambiente 17 dicembre 2009 (e successive modificazioni) è stato istituito il SISTRI (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti per via telematica);

nell'ambito del SISTRI è stato istituito l'obbligo per alcune categorie di soggetti (officine, trasportatori, produttori di rifiuti pericolosi, eccetera) di iscriversi ad un apposito registro e di installare ed utilizzare specifiche apparecchiature elettroniche ai fini della trasmissione e raccolta di informazioni su produzione, detenzione, trasporto, recupero e smaltimento di rifiuti;

il SISTRI si inserisce nel più ampio quadro di innovazione e modernizzazione della pubblica amministrazione per permettere l'informatizzazione dell'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale;

peraltro l'avvio del SISTRI, che doveva avvenire compiutamente nel corso del 2010, ha subito diverse proroghe;

da ultimo, con il decreto ministeriale 28 settembre 2010, non solo è stato prolungato il periodo di prova previsto dall'art. 12, comma 2, del decreto ministeriale 17 dicembre 2009, ma è stato anche confermato che le sanzioni applicabili agli operatori in caso di inadempienza possono riferirsi, fino al 31 dicembre 2010, soltanto agli obblighi relativi alla tenuta del registro cartaceo di carico e scarico ed al formulario di identificazione per il trasporto;

di fatto, proprio con queste disposizioni legislative si conferma, indirettamente, che il sistema di tracciabilità dei rifiuti non è stato effettivamente avviato;

è pertanto evidente che il ritardo nell'avvio del SISTRI non può essere addebitato né agli imprenditori né alle loro organizzazioni, quanto piuttosto a gravi e reiterate disfunzioni di carattere tecnico organizzativo del SISTRI medesimo: come denunciato dagli operatori stessi, si sono verificati problemi e ritardi nella distribuzione dei dispositivi Usb e nell'installazione delle *black box*, i codici di accesso sono spesso illeggibili, si sono verificati malfunzionamenti dovuti a difetti di *hardware* e *software*, sono state effettuate continue modifiche alle procedure di compilazione dei registri e delle schede per via telematica, vi è stata – e vi è – la totale mancanza di percorsi formativi adeguati;

il sistema, che rappresenta d'altronde una vera e propria rivoluzione per la realtà produttiva, non è assolutamente pronto al decollo e rischia, in mancanza di un adeguato periodo di rodaggio, di esporre le imprese a gravi ed ingiustificate sanzioni oltre ad inutili e onerose, e per questo inammissibili, perdite di tempo;

va sottolineato inoltre che, a fronte dei ritardi e malfunzionamenti citati, al momento dell'iscrizione al registro del SISTRI le aziende hanno comunque versato preventivamente il contributo previsto a copertura degli oneri di funzionamento per l'anno 2010, senza che tale funzionamento abbia poi trovato effettivo riscontro nella realtà,

si chiede di sapere:

quale sia, allo stato, la situazione relativa all'avviamento ed alla messa a punto del SISTRI su tutto il territorio nazionale;

se non si ritenga opportuno prevedere l'avvio effettivo del SISTRI, e dei conseguenti obblighi per gli operatori, solo successivamente al momento in cui tutte le aziende saranno state messe nelle condizioni di poterlo davvero utilizzare, in maniera semplice e sulla base di indicazioni chiare e definitive;

di conseguenza, poiché ad oggi il sistema non è ancora operativo, se non si ritenga eventualmente opportuno esonerare le imprese dal versamento del contributo per l'anno 2011 così considerando quanto da esse versato nel 2010 per l'iscrizione al SISTRI valido anche ai fini dell'iscrizione per il 2011.

(4-04273)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in data 14 maggio 2010, a poche settimane dall'inaugurazione dei Mondiali di calcio 2010 in Sudafrica, è stata indetta la lotteria istantanea «Forza Azzurri», per cui furono messi in distribuzione 30.000.000 biglietti al prezzo di vendita di 3 euro;

il decreto 7 settembre 2010, «Provvedimento di chiusura della lotteria a estrazione istantanea denominata «Forza Azzurri»» pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 11 settembre 2010, stabilisce che "i possessori dei biglietti vincenti i premi fissati nei decreti di indizione di cui alle premesse, per ottenere il pagamento dovranno avanzare richiesta con le modalità indicate nei decreti di indizione medesimi e sul retro dei biglietti, a pena di

decadenza, entro quarantacinque giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente provvedimento nella *Gazzetta Ufficiale* «;

conseguentemente il 13 settembre 2010 con protocollo n. 2360 del 2010, Lottomatica comunicava ai rivenditori, tramite terminale, che il biglietto era dichiarato decaduto e invitava i ricevitori a finire le scorte ed a indirizzare i clienti verso l'acquisto di questi biglietti;

Lottomatica comunicava, inoltre, che il 25 ottobre 2010 sarebbe scaduto il termine decadenziale per il reclamo delle vincite relative ai tali biglietti;

durante il mese di novembre alcuni clienti si sono recati presso i rivenditori per reclamare vincite più o meno consistenti sentendosi rispondere che il biglietto era scaduto e che non potevano essere pagate vincite;

i clienti che si sono rivolti direttamente a Lottomatica non hanno avuto alcuna risposta;

alcuni Autogrill in autostrada tuttora hanno in vendita il biglietto;

dietro al biglietto non vi è scritto nulla che tuteli il cliente relativamente al termine di scadenza per esigere le vincite (come avviene invece per Lotteria Italia, Lotto e Superenalotto);

i clienti non sono stati messi nella condizione di sapere della cessazione del concorso e vi sono situazioni in cui persone hanno tenuto le vincite o i biglietti in casa senza sapere che non valevano più nulla;

considerato che:

il «Gratta e vinci» chiamato anche lotteria istantanea è un gioco d'azzardo gestito dalla Lottomatica per conto dei Monopoli dello Stato;

i «gratta e vinci» sono biglietti di carta, con applicata su una parte del biglietto stesso una superficie nascosta da una parte argentata. Funzionano grattando la parte argentata o dorata del biglietto, la quale nasconde l'eventuale combinazione vincente (generalmente simboli o cifre) e il relativo premio in denaro. A partire dal mese di dicembre 2006 l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato (AAMS) ha introdotto le lotterie istantanee («Gratta e vinci» *on line*) con partecipazione a distanza (le cosiddette «lotterie telematiche»). Le lotterie telematiche rappresentano la trasposizione su *Internet* del «Gratta e vinci» tradizionale;

nel corso degli anni, sono stati messi in circolazione diversi tipi di biglietti, ognuno rappresentante un gioco diverso, con conseguente costo e relativa vincita,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo quanto illustrato in premessa, con particolare riferimento alla circostanza che la vendita di «Gratta e vinci-Forza Azzurri» sia stata effettuata mettendo l'ignaro acquirente in condizione di non poter riscuotere il premio perché decaduto;

quali iniziative intenda assumere al fine di tutelare i cittadini che hanno acquistato uno dei biglietti e si sono ritrovati in mano solo carta straccia;

quali iniziative, infine, intenda adottare al fine di tutelare i cittadini relativamente al termine di scadenza per esigere le vincite dei «Gratta e

vinci», come avviene per altre lotterie quali Lotteria Italia, Lotto e Superenalotto.

(4-04274)

RANUCCI, PASSONI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* –
Premesso che:

la Direzione distrettuale antimafia (DDA) di Napoli nella primavera 2009, nell'ambito di una vasta operazione anti camorra, ha ritenuto di indagare sulle attività della famiglia dell'imprenditore di Sabaudia (Latina) Salvatore Di Maio, con l'accusa di far parte di un'associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al riciclaggio del denaro sporco nel campo immobiliare e di turbativa d'asta sempre nel settore degli immobili;

sempre secondo quanto riferito dalla DDA di Napoli, Salvatore Di Maio è ritenuto uno dei bracci operativi del *clan* camorristico «Cava» di Quindici (Avellino) che ha forte penetrazione nell'area dell'agro pontino;

con l'operazione denominata «Underwood», coordinata dalla Divisione anticrimine insieme alla Squadra mobile della Questura di Latina, nel mese di ottobre 2010, sono stati sequestrati beni, ritenuti frutto di attività illecite in associazione con il *clan* camorristico «Cava», per un valore di circa 30 milioni di euro (26 immobili, 3 locali magazzini, 34 terreni, 7 negozi, 19 stalle scuderie, 7 veicoli e numerose quote societarie), intestati a Salvatore Di Maio e a tutto il suo nucleo familiare, composto dalla moglie e dai suoi tre figli Rosa, Andrea e Francesco;

la signora Rosa Di Maio è consigliere comunale di Sabaudia ed è la stessa che risulterebbe essere intestataria del 30 per cento dei beni sequestrati nonché amministratore unico di due società della famiglia;

a seguito di indagini dell'Antimafia lo scorso novembre la Guardia di finanza di Latina insieme ai Nuclei investigativi provinciali di Polizia ambientale e forestale hanno sequestrato cinque locali e le relative attività commerciali nel centro di Sabaudia in un edificio di proprietà della Regione Lazio affittato ad una delle società in cui Rosa Di Maio figurerebbe come amministratore unico, con l'accusa di mutazione, usurpazione e abusivismo;

oltre a Rosa Di Maio, del Consiglio comunale di Sabaudia fa parte anche lo zio della stessa, tale signor Giovanni Pietro Fogli;

in data 28 ottobre 2010 all'ordine del giorno del Consiglio comunale di Sabaudia c'era una mozione di sfiducia nei confronti della consigliera Di Maio; il Sindaco invece di dare seguito alla discussione ha interrotto la seduta e convocato la conferenza dei capigruppo per sottoporre un emendamento alla mozione stessa a seguito di una missiva ricevuta dalla consigliera Di Maio, la quale chiedeva una semplice astensione che successivamente le veniva accordata;

considerato che:

il comportamento del Sindaco e della sua maggioranza, sopra descritto, è solo l'ultimo atto di una sequenza indescrivibile di anomalie perpetrate in violazione del testo unico delle leggi sugli enti locali e al rego-

lamento comunale, di cui l'interrogante è venuto a conoscenza. Fra queste, ad esempio: le ripetute violazioni di legge relative alle procedure seguite per la fornitura di beni e servizi; la cattiva gestione del personale; gli «allegrì» affidamenti di consulenze; la concessione di beni immobili senza una precisa distinzione in merito alla tipologia del contratto o convenzione;

dai dati acquisiti a mezzo stampa, sembrerebbe che il figlio del Sindaco sia stato assunto dalla MLG Srl, una delle due società di cui è titolare la Di Maio, interessata alla trasformazione di un ex pollificio in una residenza sanitaria assistenziale e alla sua gestione;

le Forze dell'ordine, in particolare la Direzione antimafia, hanno più volte evidenziato i rischi di infiltrazioni camorristiche nel territorio della provincia di Latina ed in modo allarmante nelle pubbliche amministrazioni di quest'area, definita «colonia» dei camorristi campani,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano di intervenire tempestivamente e quali provvedimenti intendano assumere per contrastare la criminalità organizzata e le infiltrazioni malavitose nella provincia di Latina ed in particolare nel Comune di Sabaudia al fine di garantire in questi territori una vita democratica e civile;

se il Ministro dell'interno, tenuto conto della gravità degli atti esposti, intenda avviare con la massima urgenza le procedure per lo scioglimento del Consiglio comunale di Sabaudia.

(4-04275)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01815, 3-01816 e 3-01817, del senatore Lannutti, rispettivamente su taluni investimenti finanziari, sugli effetti della crisi finanziaria internazionale per l'Italia, e su alcune scelte gestionali del Banco Popolare.

€ 4,40